

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 05 maggio 2014



FORMAZIONE CONTINUA

Repubblica Affari Finanza	05/05/14	P. 32	Ordini professionali alla prova dei corsi di formazione continua	Catia Barone	1
---------------------------	----------	-------	--	--------------	---

POS

Sole 24 Ore - Risparmio E Famiglia	05/05/14	P. 9	Le parcelle si pagano al bancomat	Gaia Giorgio Fedi	3
---------------------------------------	----------	------	-----------------------------------	-------------------	---

Sole 24 Ore - Risparmio E Famiglia	05/05/14	P. 9	Tra i protagonisti non solo le banche	Gabriele Petrucciani	5
---------------------------------------	----------	------	---------------------------------------	----------------------	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore - Focus	05/05/14	P. 20	Edilizia, una terapia shock per invertire la tendenza		6
---------------------	----------	-------	---	--	---

Sole 24 Ore - Focus	05/05/14	P. 20	Incentivi per i nuovi macchinari	Barbara Ganz	8
---------------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Guida	05/05/14	P. 29	Casse in aiuto alla ripresa		10
---------------------	----------	-------	-----------------------------	--	----

Sole 24 Ore - Guida	05/05/14	P. 29	«Il project financing ci avvicina all'Europa»	Federica Micardi	12
---------------------	----------	-------	---	------------------	----

Sole 24 Ore - Guida	05/05/14	P. 31	Patrimonio da mettere in circolo	Lelio Di Gioia	13
---------------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

Sole 24 Ore - Guida	05/05/14	P. 31	Due misure a favore di lavoro e produzione	Enrica Zanetti	15
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

Sole 24 Ore - Guida	05/05/14	P. 31	Obiettivo: nuovi orizzonti di welfare «integrato»	Matteo Prioschi	16
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

INCENTIVI ALLE PROFESSIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	05/05/14	P. 17	Regioni. Ecco chi aiuta i giovani alle prime armi	Isidoro Trovato	17
--	----------	-------	---	-----------------	----

PROFESSIONI

Italia Oggi Sette	05/05/14	P. V	Associazioni, via segnata	Angelo Costa	18
-------------------	----------	------	---------------------------	--------------	----

PERMESSI E VIOLAZIONI IN EDILIZIA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	05/05/14	P. 35	Lavori esterni, titoli su quattro livelli	Donato Antonucci	19
----------------------------------	----------	-------	---	------------------	----

EDILIZIA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	05/05/14	P. 35	Tetto fotovoltaico con il nulla osta		21
----------------------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

Sole 24 Ore	05/05/14	P. 35	Installazione libera per la «pergotenda»		22
-------------	----------	-------	--	--	----

SCIA

Italia Oggi Sette	05/05/14	P. VI	Subingresso con paletti alla Scia	Marilisa Bombi	23
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------	----

APPALTI

Italia Oggi Sette	05/05/14	P. VI	L'offerta è rinegoziabile	Stefano Usai	24
-------------------	----------	-------	---------------------------	--------------	----

Italia Oggi Sette	05/05/14	P. VI	La stazione appaltante può rinnovare l'accordo	Stefano Usai	25
-------------------	----------	-------	--	--------------	----

DEBITI PA

Italia Oggi Sette	05/05/14	P. 5	Compensazione crediti-debiti a regime		26
-------------------	----------	------	---------------------------------------	--	----

DEONTOLOGIA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette 05/05/14 P. V Riserva agli organi disciplinari Maria Domanico 27

HORIZON 2020

Italia Oggi Sette 05/05/14 P. 15 Horizon 2020, corsa ai fondi Roberto Lenzi 28

FOTOVOLTAICO

Italia Oggi Sette 05/05/14 P. 13 Fotovoltaico, calcoli da rifare Norberto Villa 30

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza 05/05/14 P. 51 Pronta la scure del governo sulla green economy meno incentivi per più tempo Antonio Cianciullo 32

ENERGIA RINNOVABILI

Repubblica Affari Finanza 05/05/14 P. 55 Fonti rinnovabili efficienza l'Italia maglia nera in Europa Luca Palmieri 34

SISTRI

Italia Oggi Sette 05/05/14 P. 6 Tecno-tracciabilità dei rifiuti, il Sistri continua ad avanzare Vincenzo Dragami 36

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica Affari Finanza 05/05/14 P. 6 Kaspersky, l'anti-hacker. "Smartphone e smart-tv i nuovi terreni di caccia per i virus informatici" Eugenio Occorsio 38

NOTAI

Repubblica Affari Finanza 05/05/14 P. 32 Case all'asta, la Rete dei Notai fa da ponte Luigi Dell'Olio 41

Ordini professionali alla prova dei corsi di formazione continua

DAI COMMERCIALISTI AI GIORNALISTI, AL VIA LA NUOVA NORMATIVA CHE PREVEDE DI MONITARE GLI ISCRITTI E ORGANIZZARE OPPORTUNI Percorsi DI AGGIORNAMENTO PER 60 CREDITI TRIENNALI

Catia Barone

«Formazione continua». Sono bastate queste due parole, accompagnate da un obbligo, 2.443 caratteri e sette commi, per scatenare una tempesta che ha travolto tutti gli ordini professionali. L'articolo 7 del D.P.R. N°137/2012 (in vigore dal 2014) coinvolge, secondo i calcoli di Confprofessioni, 2 milioni e 300 mila persone e dà agli ordini il compito di monitorare i propri iscritti e organizzare corsi (gli enti terzi devono avere l'autorizzazione del Ministero vigilante). Diverse le posizioni dei professionisti: «La formazione continua per legge - sostiene Marina Elvira Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni - è un modello virtuoso che produce solo positività». «Siamo di fronte a una grande opportunità - aggiunge Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - ma ho come l'impressione che tutti coloro che operano nel settore la vedano più come un business».

E se i commercialisti, gli avvocati e i consulenti del lavoro sono abituati da anni a seguire corsi e convegni (per normative interne), gli architetti dovranno farne una ragione: partenza soft per loro, con 60 crediti nei primi tre anni, dopodiché scatteranno i 90 CFP (almeno 20 l'anno). I costi? Da zero a oltre mille euro, e c'è anche chi a Firenze paga 268,40 euro per un corso di "Photoshop" (15 crediti) o frequenta a Milano lezioni di "Cinema 4D per l'architettura" (7 crediti) a 475,8 euro. Primi mal di pancia? Sì, spiegano alcuni consiglieri dell'Ordine degli APPC di Palermo (Caudia Rubino, Iano Mona-

co, Nunzio Marsiglia, Elio Capri e Paolo Oretto): «Il nostro Ordine ha chiesto per un seminario da 6 CFP, 5 euro a credito, e incassato 12 mila euro (400 partecipanti circa, per 30 euro). Togliendo 4 mila euro per l'organizzazione, ne sono rimasti 8 mila di guadagno: soldi che hanno coperto alcune spese, ma soprattutto "fatto cassa"». A questo si aggiungono i 20 euro (di diritto di segreteria a titolo di rimborso spese forfettario) «richiesti per seguire, in streaming a Palermo, un convegno da quattro crediti organizzato a Roma dal CNAPPC e concesso gratuitamente agli ordini», concludono gli architetti. Vincenzo Perrone, professore aggregato di tecnica delle costruzioni presso l'Università Federico II di Napoli, ha fatto due calcoli partendo dal caso di Palermo: «In Italia ci sono 150 mila architetti. Ipotizziamo che ne siano interessati la metà: 75 mila per 60 crediti da 5 euro equivalgono a 22 milioni e mezzo di euro di business (e non sbagliamo di molto). Pure eliminando le spese di organizzazione, la fetta resta sostanziosa».

Gli ingegneri, invece? Per esercitare la professione non devono mai scendere sotto i 30 CFP: hanno una dotazione di crediti iniziale e ogni anno l'Ordine ne detrae 30. «Non amo l'obbligo stabilito per legge - spiega Gianni Massa, vice presidente del Consiglio Nazionale ingegneri e coordinatore dei giovani ingegneri - perché potrebbero nascere business e corsi di scarsa qualità. È pur vero, però, che l'Ordine diventa il centro culturale formativo dei suoi iscritti, e questa è una grande opportunità».

L'hanno presa meno bene i giornalisti: 60 crediti da maturare in tre anni (15 obbligatori in deontologia), con un minimo di 15 l'anno (impegno pari a poco

più di un week end). Si consolano i giornalisti che insegnano all'università materie inerenti alla professione (almeno 50 ore), chi scrive libri di carattere tecnico-professionale, o i relatori di convegni riconosciuti dal Consiglio nazionale dell'Ordine. Per loro, qualche sconto sui crediti c'è. Da segnalare anche i vantaggi dei corsi on-line, occhio però, è necessario avere una casella di posta elettronica certificata. I prezzi? Vanno da 0 a 10-15 euro.

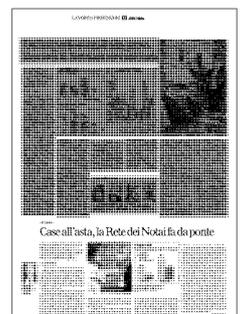
Ma che aria tira negli ordini? «Avremmo voluto seguire questo percorso, imposto da una legge, insieme con i sindacati e le aziende editoriali - dice Paola Spadari, presidente dell'Ordine del Lazio: ma non è stato così. Questo, oltre ad altri problemi, crea ostacoli ai colleghi che dovranno formarsi senza avere, ad esempio, permessi ad hoc. È dunque necessario fare degli aggiustamenti, tenendo conto dei problemi riscontrati fino ad ora».

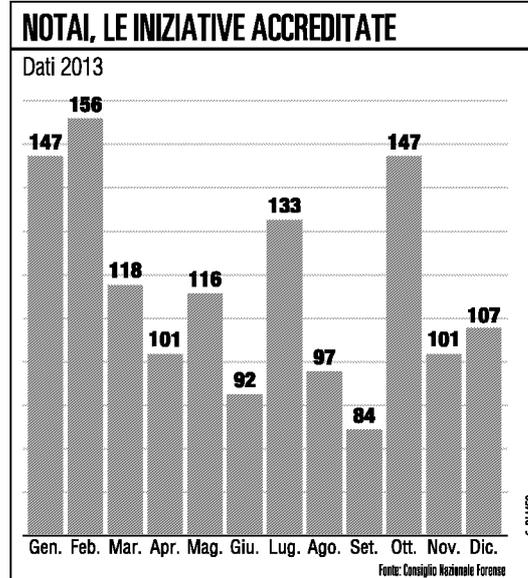
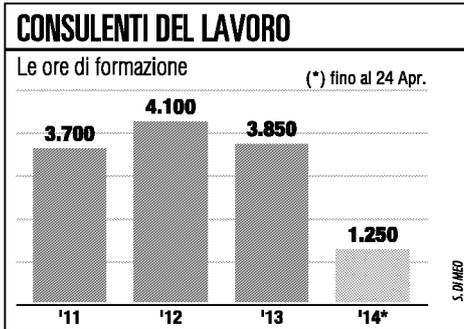
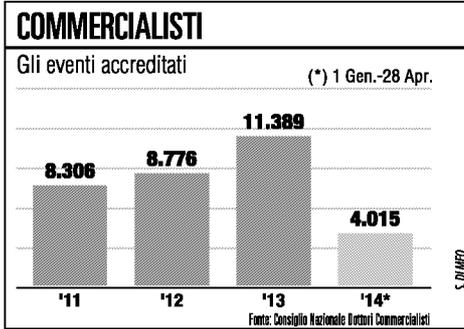
Preoccupati anche gli psicologi (tra l'altro, ancora in attesa del

via libera al regolamento da parte del ministero della Salute): «Per i dipendenti pubblici gli Ecm sono spesso organizzati gratuitamente dal Sistema sanitario nazionale. Mentre il libero professionista - sottolinea il presidente del Consiglio nazionale Giuseppe Luigi Palma - rischia di spendere dai 500 ai 3000 euro l'anno per 30-50 ore di formazione».

Rischia di non andare meglio ai giovani avvocati, con la formazione permanente (già attiva dal 2007), ora prevista anche per legge: «Oggi bastano 25 anni di iscrizione all'Ordine per essere esonerato (prima erano 40)», spiega Nicoletta Giorgi, presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati. «In questo modo - conclude Giorgi - si toccano le corde della normale competitività tra colleghi: la formazione, oltre ad essere un onere economico (che può arrivare a 1500 euro), incide sul tempo a disposizione, sempre più prezioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

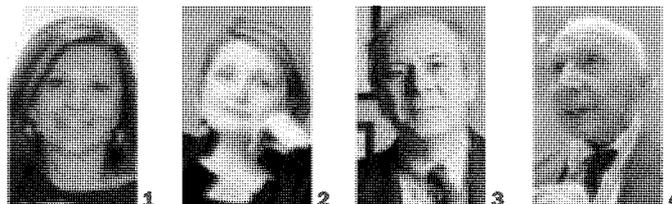




Per alcune categorie è sufficiente tenere lezioni o scrivere libri di stampo tecnico per accumulare il punteggio annuale fissato



[I PROTAGONISTI]



Qui sopra, **Paola Spadari** (1), presidente Ordine giornalisti Lazio, **Marina Calderone** (2), presidente del Cuf; **Armando Zambrano** (3), pres. Consiglio Ingegneri e **Guido Alpa** (4), presidente del Consiglio nazionale forense

Commercialisti, ingegneri, avvocati, notai, architetti (e non solo) saranno tenuti ad accettare le «carte» dal prossimo 30 giugno

di Gaia Giorgio Fedi

● Mancano meno di due mesi all'entrata in vigore dell'obbligo di Pos per tutti i professionisti, già scattato in misura limitata lo scorso 28 marzo (solo per chi abbia superato la soglia di 200mila euro di fatturato nello scorso esercizio). Ma il provvedimento è stato accompagnato da una coda di polemiche da parte delle categorie interessate: il Consiglio nazionale degli architetti, per esempio, ha presentato ricorso al Tar, denunciando l'inutilità di un obbligo concepito come «una gabella dal vago sapore medievale», e «ingiustamente pagata alle banche». Per il momento non c'è stato alcun dietrofront da parte delle istituzioni, e da fine giugno l'obbligo scatterà per tutti i soggetti destinatari di pagamenti per i loro servizi, anche se per il momento è stata stabilita alcuna sanzione per i professionisti che non si adeguano.

L'obbligo di Pos era stato previsto dal Decreto sviluppo nel 2012, ed è stato disciplinato poi dal Dm attuativo del 24 gennaio 2014. Gli esercenti sono tenuti a garantire la possibilità di pagare con moneta elettronica la prestazione di servizi di valore superiore ai 30 euro, ma il cliente può comunque scegliere di pagare come vuole (fermo restando il divieto di usare il contante sopra i 1.000 euro). Il Decreto sviluppo inizialmente prevedeva che l'obbligo di Pos riguardasse quella parte di fatturato generata dalle transazioni con gli utenti finali, escludendo quindi i servizi venduti a imprese, PA e professionisti. Ma nel testo uscito sulla Gazzetta Ufficiale non c'è alcuna traccia di tale distinzione. Il Mise dovrebbe emanare un decreto entro la fine di giugno, in cui dovrebbero essere definite le commissioni bancarie, e l'auspicio di alcune categorie è che, nel frattempo, la distinzione venga ripescata.

Ma nel frattempo, tra i soggetti interessati dal provvedimento non si celano malumori. Pochi giorni prima dell'annuncio del ricorso degli architetti era stato il Consiglio nazionale degli ingegneri, per nome del presidente, Armando Zambrano, a minacciare di ricorre-

NEGLI STUDI DEI PROFESSIONISTI

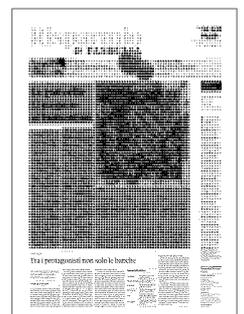
Le parcelle si pagano al bancomat

re all'Antitrust, ipotizzando addirittura che lo slittamento dell'obbligo a giugno sia stato concesso «per consentire a banche e compagnie telefoniche di predisporre le proprie offerte commerciali». Effettivamente, negli stessi mesi in cui ci si preparava all'entrata in vigore dell'obbligo, che inizialmente era previsto dal 1° gennaio di quest'anno, sul mercato sono spuntate diverse proposte commerciali, soprattutto riguardanti i nuovi mobile Pos che funzionano con telefonini e tablet. L'apripista è stata Intesa Sanpaolo, con la controllata Setefi, che ha lanciato il primo mobile Pos collaborazione con Vodafone, cui sono seguite altre offerte - anche di start-up - per venire incontro alle esigenze dei professionisti alle prese con il nuovo obbligo. «C'è stata una coincidenza temporale casuale - commenta Davide Steffanini, direttore generale Visa Europe -. Il lavoro delle istituzioni per introdurre una normativa più vincolante è coinciso con un processo di evoluzione della tecnologia che ha consentito la trasformazione degli smartphone in Pos. Ma aggiungerei un terzo fattore: la normativa, appena approvata dal Governo, che rende trasparenti le condizioni sull'uso delle carte». Oggi ci sono le commissioni indifferenziate tra circuiti di pagamento. «D'ora in avanti invece le componenti che sottostanno alle commissioni dovranno essere

trasparenti, mettendo il mercato nelle condizioni di preferire gli attori più efficienti», spiega Steffanini. La normativa inoltre prevede di rivedere le commissioni annualmente e di tenere conto dei volumi. Tutto questo dovrebbe consentire di abbassare i costi dei Pos e promuoverne l'uso, perseguendo il fine dichiarato dal Governo con l'imposizione dell'obbligo: realizzare gli obiettivi dell'Agenda digitale, ridurre l'uso del contante e contribuire ad abbattere così l'evasione. Per Steffanini l'introduzione di un obbligo «è un passo rilevante per convertire alle transazioni elettroniche i professionisti, che hanno avuto anni per dotarsi di Pos e non lo hanno fatto». Di diversa opinione l'avvocato Alessandro Poletti, socio dello studio Legalitax, secondo cui «la norma è inutile per tutti quei professionisti che lavorano con le imprese, perché non ricevono pagamenti in contanti. Sul fronte opposto, appare inefficace per i soggetti che lavorano con i privati, per i quali è più facile fare del nero, indipendentemente dall'obbligo di dotarsi di Pos». L'unico modo per abbattere l'uso del contante e frenare l'evasione, avvisa Poletti, è consentire ai clienti di dedurre le spese sostenute per i servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rismioefamiglia@ilsole24ore.com



Glossario

1

Circuito di pagamento

Il circuito di pagamento è il sistema di diffusione e gestione di una carta di pagamento. In genere, però, con il termine circuito di pagamento si identifica la società che mette a disposizione dei propri «soci» servizi di pagamento accettati a livello internazionale e che dunque consente e facilita lo scambio di operazioni.

2

Chip & Pin

I dispositivi Chip & Pin leggono il chip Emv delle carte di debito e credito. La transazione viene confermata dall'inserimento del Pin (è il personal identification number) dal cliente o dalla firma (nel caso delle carte di credito senza Pin). Utilizzare un dispositivo Chip & Pin aumenta la sicurezza contro false pretese di rimborso e diminuisce il rischio di frodi.

3

Contactless

La tecnologia contactless è un innovativo metodo di pagamento che consente di effettuare un'operazione semplicemente avvicinando la carta prepagata a un Pos abilitato. In particolare, i pagamenti sotto i 25 euro si possono effettuare con la tecnologia contactless senza che sia necessario digitare il codice Pin.

4

Nfc

Near field communication (Nfc) è una tecnologia senza fili che consente di leggere dati a breve distanza. Lo scambio dati tra i due dispositivi Nfc avviene quando i due apparecchi sono a distanza di 4 cm. La tecnologia Nfc è utilizzata in primis per implementare sistemi di pagamento con il device che prende il posto della carta di credito

5

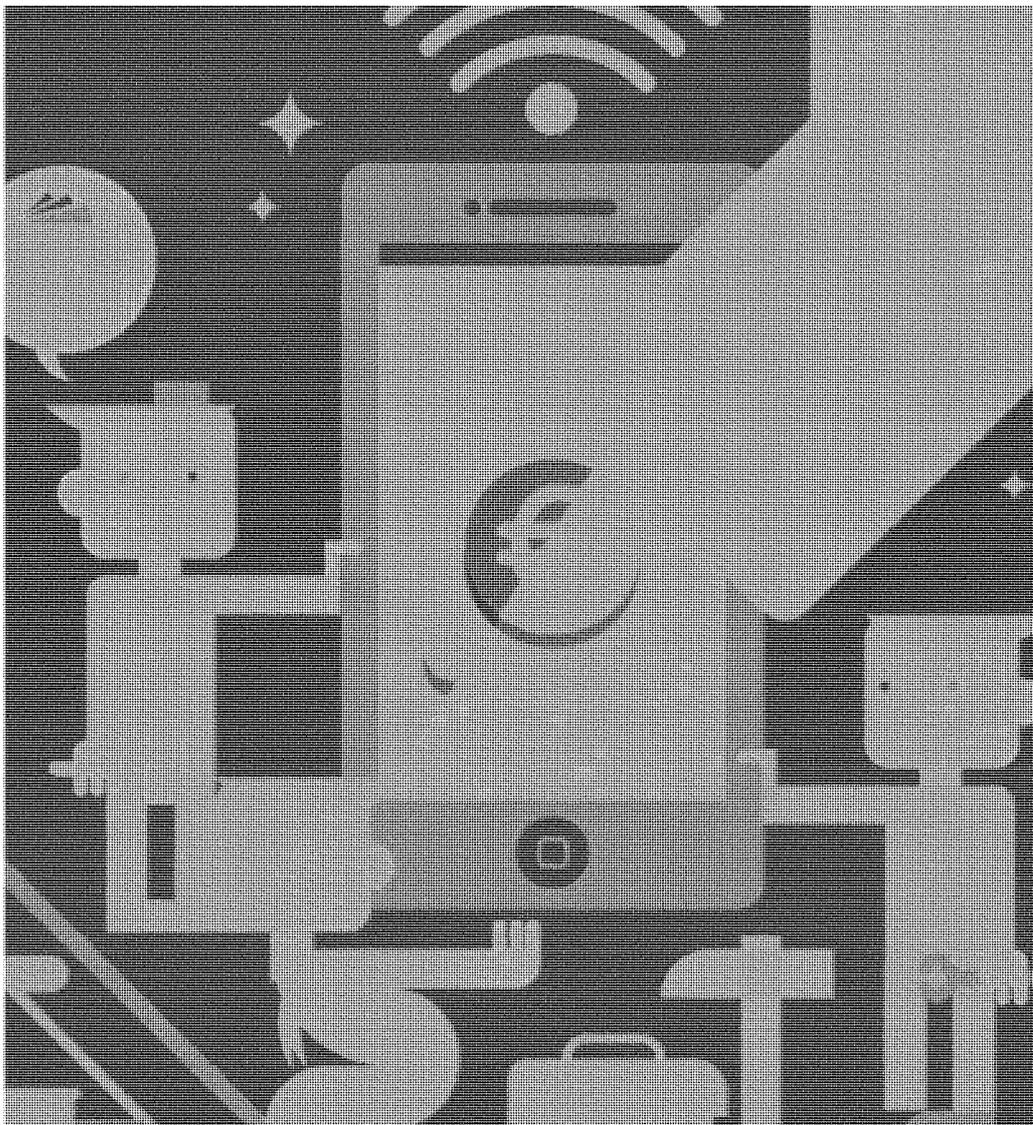
Pin

Il personal identification number è un codice segreto che consente all'utente di utilizzare le carte, di credito e di debito, per effettuate prelievi presso sia in Italia sia all'estero, ma anche per fare acquisti. Il Pin è strettamente personale, va conservato con cura e deve rimanere segreto. Un codice che viene fornito dalla banca e non può essere cambiato.

6

Pos

Il Pos (Point of sale) è un'apparecchiatura automatica per l'acquisto di beni e servizi, che consente all'esercente di ottenere l'autorizzazione del pagamento e il trasferimento del relativo importo sul proprio conto corrente. Esistono quattro tipi di Pos: fisso, cordless, Gsm/Gprs e virtuale, per i siti di commercio elettronico.



TENDENZE

Tra i protagonisti non solo le banche

Nel 2016 in Italia ci saranno tra i 120mila e i 250mila «mobile Pos» aggiuntivi

di **Gabriele Petrucciani**

● C'è fermento nell'aria. Intesa Sanpaolo, con Vodafone e Setefi, è in prima linea, grazie agli ingenti investimenti pubblicitari. In realtà, complice l'avvicinarsi dell'obbligo da parte dei professionisti di partita Iva di dotarsi di un dispositivo per accettare pagamenti elettronici (scatterà il prossimo 30 giugno), sono diversi gli istituti di credito che hanno messo un piede nel mondo del mobile Pos; oltre a player stranieri e start up innovative che si pongono

sul mercato come antagoniste alle banche.

Certo, l'Italia è ancora in una fase embrionale, soprattutto se confrontata con Paesi come gli Stati Uniti, che già vanta 2,5 milioni di dispositivi attivi; ma nel giro di pochi anni si potrebbe assistere a uno sviluppo esponenziale. Secondo l'ultimo Osservatorio Mobile Payment & Commerce del Politecnico di Milano, a fine 2016 potrebbero esserci tra i 120mila e i 250mila mobile Pos aggiuntivi, che transeranno complessivamente tra i 2 e i 3 miliardi all'anno. Un fenomeno che avrà tra i driver principali anche la maggiore predisposizione degli italiani all'utilizzo delle carte di pagamento per fare acquisti, sia nel mondo fisico sia in quello virtuale. Se da un lato, infatti, è vero che nel Belpaese l'86% delle transazioni è fatto ancora in contanti (59% in Europa), dall'altro lato nel 2012 si è avuto un incremento del 10% nel numero complessivo di acquisti

effettuati con carte di pagamento.

Un trend che, secondo le stime del Politecnico, ha caratterizzato anche il 2013, con un valore transato con carte nel mondo fisico di circa 135 miliardi di euro (15 miliardi il controvalore dei soli pagamenti digitali). Insomma, gli italiani hanno mostrato (e mostrano ancora) un'apertura importante verso le modalità di pagamento elettronico e questo apre la strada a una maggiore diffusione dei mobile Pos e alla nascita di nuove imprese specializzate nel mobile payment. Basti pensare che, su scala mondiale, dal 2009 al 2012 sono state censite 190 start up, per un finanziamento complessivo di 1,7 miliardi di dollari. E tra queste ci sono diverse aziende che offrono soluzioni per l'accettazione di pagamenti, come appunto mobile Pos o sistemi di cassa integrati su dispositivi mobili. Ne sono un esempio Square, società nata per mano del fondatore di Twitter, JetPay e iZettle.

L'Italia, per ora, è coinvolta solo marginalmente, con un numero molto limitato di start up che hanno raccolto investimenti da finanziatori istituzionali. Tra queste si segnala Jusp, con oltre 6 milioni di dollari raccolti, e RetApps, che ha ottenuto finanziamenti per 450 mila dollari. E diverse sono anche le start up internazionali che hanno già attivato un'offerta commerciale in Italia, tra cui Payleven, Znap, iPAYst, SumUp, HotelTonight, MoPowered. A dimostrazione delle buone opportunità di sviluppo per questo mercato nel nostro Paese.

Il mondo del Mobile Payment & Commerce, comunque, rimane un terreno di conquista molto complesso, in quanto in grado di generare valore solo al raggiungimento di un determinato numero di utilizzatori da entrambi i lati del mercato, quindi consumatori ed esercenti. Pertanto, secondo il Politecnico di Milano, è pronosticabile che i prossimi anni saranno caratterizzati da una forte razionalizzazione con alcune start up in grado di raggiungere il mass market e altre destinate a uscire dal business.

I numeri del settore

2,5 milioni	I mobile Pos già attivi negli Stati Uniti
120mila-250mila	I mobile Pos aggiuntivi in Italia nel 2016
15 miliardi	Il valore dei pagamenti digitali nel 2013
135 miliardi	Il valore dei pagamenti elettronici nel 2013
190	Le startup nel mondo attive nel mobile payment nate tra il 2009 e il 2012
1,7 miliardi	I finanziamenti ottenuti dalle startup tra il 2009 e il 2012

FONTE: Banca d'Italia e Poste Italiane



Gli effetti. La recessione ha colpito duramente

Edilizia, una terapia shock per invertire la tendenza

In sei anni, dal 2008 al 2013, gli investimenti in costruzioni hanno subito una riduzione del 30%, che li porta al livello del 1967, con un unico dato positivo che riguarda la manutenzione straordinaria a quota +16,5 punti, segno che lo stimolo derivante dagli incentivi fiscali legati a riqualificazione ed efficientamento energetico funzionano.

Per la nuova edilizia abitativa il calo è del 53,9%, per le opere pubbliche del 45,2 per cento. In un panorama che non mostra segnali di inversione di tendenza, il Veneto, una delle regione con più alto tasso di imprese edili - dove il settore ha iniziato a soffrire con un anno di anticipo rispetto alla media nazionale - non fa meglio e perde ulteriore terreno, tanto che il presidente dell'Ance regionale, Luigi Schiavo, chiede una terapia shock.

«È in atto una grave destrutturazione delle aziende edili del Veneto - spiega -. La costante emorragia di investimenti, che si protrae da 26 trimestri consecutivi, ha reso le imprese del settore più piccole, meno competitive, più esposte alla fuoriuscita di capitale umano. Il rischio così è quello di affrontare con le armi spuntate le sfide della "nuova edilizia", orientata agli investimenti innovativi, e di perdere terreno nei confronti delle imprese di altri territori».

I dati dicono che proprio qui l'intensità della caduta è addirittura aumentata nell'anno che si è concluso. Solo nel 2013 si sono persi 19mila lavoratori (in cinque anni si arriva a 53.800 unità) con 304 fallimenti di imprese (+17%) e un calo di investimenti di circa 600 milioni di euro (-6,6%). E l'indicatore complessivo delle costruzioni nello stesso arco di tem-

po segna -34,3 per cento.

La crisi economica generalizzata non basta a spiegare: «Non è solo una questione di congiuntura, il settore - prosegue Schiavo - è stato appesantito da una tassazione iniqua e scelte di politica economica miopi, che hanno sostenuto sprechi e cattiva gestione della pubblica amministrazione». Così, dal 1990, le risorse destinate a nuove infrastrutture sono crollate del 61,2%,

IN DISCESA

Dal 2008 in Italia gli investimenti si sono ridotti del 30%, in controtendenza solo le riqualificazioni straordinarie (effetto bonus)

IN VENETO

La crisi è arrivata con un anno di anticipo: solo nel 2013 persi 19mila posti di lavoro e le aziende si ritrovano indebolite e rimpicciolite

mentre la spesa per la gestione degli enti locali è aumentata di oltre il 30 per cento.

Anche qui gli incentivi fiscali hanno prodotto un effetto: con 72mila istanze, proprio il Veneto è la regione più attiva nell'utilizzo di questo strumento. Ma la Banca d'Italia segnala che non si arresta la caduta dei mutui per investimenti in costruzioni; fra il 2007 e il 2013, un taglio di oltre 12 miliardi per le imprese, quasi 10 per le famiglie: secondo il rapporto Ance sull'industria delle costruzioni, praticamente l'aggiustamento dei bilanci bancari è avvenuto quasi esclusivamente a spese del set-

tore, sia in Italia che in Veneto.

E nonostante le misure prese nel corso del 2013, i ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni hanno continuato a creare una situazione di forte sofferenza, tanto che il tema resta una delle priorità per poter guardare alla ripresa. Una ripresa alla quale non sembra bastare quanto deciso nella Legge di Stabilità 2014, che «è apprezzabile nelle scelte, ma si caratterizza per l'esiguità delle risorse stanziate per le infrastrutture rispetto alle reali esigenze del Paese».

Ecco perché la terapia non può che essere «uno shock di investimenti sulla salvaguardia del territorio, sull'edilizia scolastica, sulla riqualificazione delle città e dei centri storici oltre che sulle manutenzioni», necessario «per invertire la tendenza - sottolinea il presidente dell'Ance Veneto - e salvaguardare un comparto sul quale insiste il 20% del Pil del manifatturiero regionale».

Nel 2010, l'accordo tra ministero dell'Ambiente e Regione Veneto aveva portato allo stanziamento di 45 milioni per 46 interventi, «ma nessuna opera finanziata da fondi governativi risulta oggi completata e i lavori sono in corso solo per il 3% del valore dei progetti. Ci sono troppe frammentazioni delle competenze e bisogna fare chiarezza sulle risorse disponibili. Dopo l'apertura dell'Europa - conclude Schiavo - sul Patto di stabilità, il governo non ha più alibi: adesso indichi gli strumenti e i tempi per sbloccare le risorse e individui una cabina di regia che renda effettivi e immediati gli investimenti».

B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così il comparto

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN ITALIA

Al netto dei costi per trasferimento di proprietà

	2013* (milioni di euro)	Variazioni % in quantità							
		2008	2009	2010	2011*	2012*	2013*	2014*	2008-2014*
Costruzioni	128.746	-2,4	-8,6	-4,7	-4,2	-7,6	-6,9	-2,5	-31,7
Abitazioni	70.321	-0,4	-8,1	-0,1	-2,9	-6,4	-5,0	-0,8	-21,8
- nuove*	21.946	-3,7	-18,7	-6,1	-7,5	-17,0	-18,4	-9,2	-58,1
- manutenzione straordinaria*	48.375	3,5	3,1	4,8	0,6	0,8	2,6	3,0	20,0
Non residenziali	58.425	-4,4	-9,1	-9,4	-5,7	-9,1	-9,2	-4,6	-41,5
- private*	35.239	-2,2	-10,7	-6,9	-2,1	-8,0	-9,1	-4,3	-36,3
- pubbliche*	23.186	-7,2	-7,0	-12,6	-10,5	-10,6	-9,3	-5,1	-48,0

(*) Stime

Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI IN VENETO

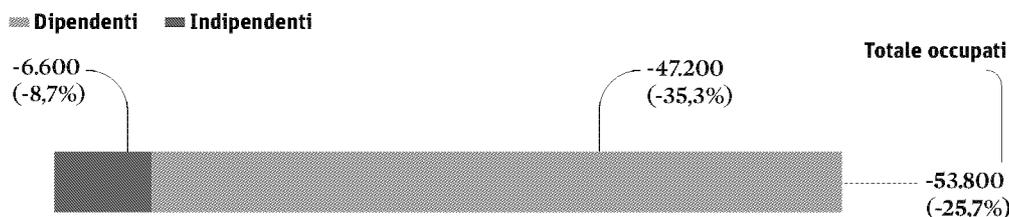
Al netto dei costi per trasferimento di proprietà

	2013 (milioni di euro)	Variazioni % in quantità							
		2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2008-2014
Costruzioni	13.526	-5,0	-10,5	-7,1	-5,1	-6,1	-6,6	-2,4	-35,8
Abitazioni	7.437	-2,2	-11,8	-6,0	-2,9	-3,0	-4,6	-0,5	-27,4
- nuove costruzioni	2.855	-4,7	-21,4	-13,0	-7,6	-8,5	-14,5	-6,1	-55,8
- manutenzioni straord. e recupero	4.582	1,3	0,8	1,2	1,2	1,5	2,9	3,0	12,5
Costruzioni non residenziali private	4.040	-6,7	-9,2	-8,0	-6,5	-9,0	-9,1	-4,3	-42,3
Costruzioni non residenziali pubbliche	2.049	-10,0	-9,3	-8,9	-8,9	-10,6	-9,0	-5,6	-48,0

Fonte: Elaborazione Ance - Ance Veneto

OCCUPATI NELLE COSTRUZIONI IN VENETO

Variazione assoluta quarto trimestre 2013 rispetto al quarto trimestre 2008



Nota: Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat (Ateco 2007)

Congiuntura. Per il sesto anno consecutivo il mercato italiano è in flessione, ma l'inizio del 2014 mostra una ripresa del 20%

Incentivi per i nuovi macchinari

Santini (Unacea): «Il parco mezzi è obsoleto e i costi di produzione sono aumentati»

di **Barbara Ganz**

Per il sesto anno consecutivo il mercato italiano delle macchine per costruzioni è in flessione. Nel 2013 sono stati immessi nel mercato 6.192 mezzi, con un calo del 18% rispetto al 2012. Nel dettaglio, le vendite di macchine movimento terra sono state 5.990 (-17%), 104 le macchine stradali (-32%) e 98 i macchinari per il calcestruzzo (-53%).

Ma il dato complessivo nasconde dinamiche che lasciano pensare a una svolta: se si confronta il solo quarto trimestre del 2013 con lo stesso periodo del 2012, la contrazione si riduce allo 0,8 per cento. E «i primi quattro mesi di quest'anno, stando alle rilevazioni che svolgiamo a livello europeo sui vari mercati dell'Unione - dice Enrico Prandini, vicepresidente di Unacea, Unione nazionale aziende construction equipment & attachments - evidenziano una ripresa del 20% rispetto allo stesso periodo del 2013. Questo dato potrebbe significare che abbiamo raggiunto il punto più basso del ciclo e che la ripresa potrebbe consolidarsi».

Se questa circostanza si verificherà, «dipende essenzialmente dai segnali che verranno dal governo in materia di rilancio delle opere pubbliche e dei lavori di contrasto al dissesto idrogeologico - osserva Prandini -. Per risolvere il comparto dell'edilizia residenziale sarebbe inoltre fondamentale rivitalizzare le compravendite immobiliari mediante incentivi mirati».

La produzione complessiva nazionale di macchine per costruzioni è stata di circa 2.500 milioni di euro nel 2013, invariata rispetto al 2012, e per il 2014 ci si attende un timido segnale positivo: l'Italia copre l'intera gamma di prodotto, e il settore impiega circa 6 mila persone direttamente, con un indotto di ulteriori 30 mila unità lavorative. Anche in questo caso, il fattore estero si dimostra decisivo: «I produttori italiani - dice Enrico Santini, presidente di Unacea - stanno investendo

energie enormi sull'internazionalizzazione, per compensare quanto più possibile le perdite di mercato interno con le esportazioni, ma su questo versante non competono ad armi pari con le aziende localizzate negli altri principali paesi d'Europa e del mondo che beneficiano di aiuti e sostegni all'export che in Italia per il nostro settore non esistono».

Una situazione che porta allo scoperto anche altre complessità, a cominciare dalla necessità di pensare a un sistema che premi il rinnovo dei mezzi, per non compromettere le aspettative di ripresa: «Sareb-

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Si guarda all'estero per compensare il calo della domanda interna, ma le aziende italiane non ricevono aiuti all'export

CONFRONTO NEGATIVO

La produzione di calcestruzzo è in linea con i livelli di 40 anni fa, mentre altri Paesi della Ue sono tornati a quelli pre-crisi

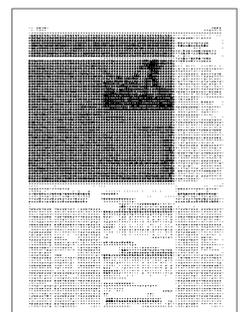
be necessario che le istituzioni italiane e dell'Unione prevedessero misure premiali per chi acquista macchine e attrezzature di ultima generazione - sottolinea Santini -. Solo in questo modo si eviterebbe il paradosso attuale, fatto di un'industria che produce macchine d'avanguardia, mentre il parco circolante continua a esser connotato da obsolescenza e da molti mezzi inquinanti che vanificano gli obiettivi di tutela dell'ambiente e di sicurezza presenti nelle direttive europee. Tali misure sono rese ancora più imprescindibili dal fatto che, per realizzare una macchina nel rispetto delle nuove normative europee, bisogna sostenere costi di produzione che possono superare anche del 16% quelli precedenti. Con un'economia in sta-

to di crisi, di conseguenza, è ovvio che in mancanza di provvedimenti di sostegno all'acquisto di mezzi nuovi la potenziale ripresa di mercato venga ben presto disattesa».

Non solo: «Il mercato dei macchinari per il calcestruzzo - dichiara Davide Cipolla, consigliere di Unacea con delega alle attività di questo gruppo merceologico - è vicino allo zero assoluto. Il mercato dell'edilizia e delle opere pubbliche è sostanzialmente fermo e questo incide pesantemente sui livelli di produzione delle imprese di macchinari. La produzione di calcestruzzo è in linea con i livelli di 40 anni fa e anche le vendite di macchinari in termini di unità sono allineati a quel periodo storico. Occorre una presa di coscienza seria da parte delle istituzioni: c'è un intero settore che sta andando in asfissia. Per fortuna la crisi non è uguale ovunque nell'area europea, e le imprese italiane riescono a compensare in parte il calo del fatturato esportando in altri Paesi, che sono già tornati a livelli di mercato pre-crisi».

La svolta a livello nazionale, però, sembra farsi ancora attendere: «Mentre a livello mondiale il mercato delle costruzioni dovrebbe mostrare un'accelerazione, con una crescita del 3,6% rispetto al +3% del 2013 - spiega Luca Agolini, senior economist di Prometeia - lo scenario dell'edilizia in Italia rimane improntato alla debolezza. La fase recessiva degli investimenti in costruzioni, pur in progressiva attenuazione, si arresterà verosimilmente solo a fine 2014, in un contesto in cui la flessione complessiva (-1,6%) dovrebbe risultare limitata solo dalla performance positiva dell'attività di riqualificazione; all'opposto, dal principale driver che è rappresentato dalle infrastrutture, ci attendiamo una nuova flessione, pur se più contenuta rispetto al -8% del 2013. L'appuntamento con la (debole) ripresa delle costruzioni, che dovrebbe aggirarsi su quota +0,2%, è quindi rimandato al 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel 2015. Si dovrà attendere il prossimo anno per un vero recupero nel mercato delle costruzioni

I dati sulla produzione

Unità vendute nel periodo gennaio-dicembre 2013

	Gennaio/ Dicembre 2012	Gennaio/ Dicembre 2013	Variazione %
Escavatori cingolati	1.087	865	-20
Escavatori gommati	93	86	-8
Pale gommate	654	565	-14
Terne 4 ruote sterzanti	62	36	-42
Terne rigide	115	89	-23
Terne articolate*	38	28	-26
Miniescavatori	3.776	3.157	-16
Minipale compatte	575	425	-26
Minipale compatte cingolate	330	261	-21
Dumper articolati	11	21	91
Sollevatori telescopici	451	457	1
TOTALE MACCHINE MOVIMENTO TERRA	7.192	5.990	-17
Rulli	117	81	-31
Vibrofinitrici	36	23	-36
Tot. macchine stradali	153	104	-32
Macchinari per il calcestruzzo**	208	82	-61
TOTALE MACCHINE PER COSTRUZIONI	7.553	6.176	-18

(*) Inizio rilevazione: 2012; (**) Autobetoniere, pompe carrellate, pompe autocarrate, betonpompe, impianti, spritzbeton

Fonte: Produttori e importatori di macchine per costruzioni

Enti privati. Una controparte importante per chi decide gli investimenti strategici per il sistema Paese

Casse in aiuto alla ripresa

Prestazioni e rendimenti penalizzati dalla forte pressione fiscale

■ Investire nel sistema Paese. È questa l'idea che la previdenza privata sta maturando da un po' di tempo. Un'idea che per potersi concretizzare su larga scala ha bisogno di proposte concrete e tempi certi.

È opportuno ricordare che la previdenza dei professionisti, così come oggi la conosciamo, è nata per volontà del legislatore che ha affidato alla gestione privata la previdenza obbligatoria di chi svolge una libera professione ed è iscritto a un ordine o a un albo. La norma è il Dlgs 509/1994 e da allora sono passati vent'anni. In questo tempo le 16 Casse che a quel tempo vennero privatizzate hanno sistemato i conti, garantito un equilibrio a cinquant'anni, iniziato a investire nel welfare, per sopperire a una carenza del sistema pubblico, e accumulato un patrimonio - necessario per pagare le pensioni - di oltre 60 miliardi di euro, se si contano anche le Casse "giovani" quelle cioè nate con il Dlgs 103/96.

Ora gli enti di previdenza dei professionisti sono una realtà importante, ricca, strutturata, possono garantire risorse nel tempo, e hanno la necessità di investimenti di medio-lungo periodo e nulla vieta che si tratti di investimenti strategici per il nostro paese. Potrebbero, quindi,

essere una controparte importante per chi gli investimenti li decide. Il condizionale però è d'obbligo. Fino ad ora, infatti, questi enti sono stati visti e trattati come una sorta di "bancomat". Un esempio? I rendimenti dei loro investimenti, parte integrante delle future pensioni degli iscritti, vengono tassati come accade per qualsiasi speculatore privato. L'aliquota sui rendimenti, ora al 20%, dovrebbe sali-

I BENI

La ricchezza risparmiata è pari a 61 miliardi e il ritocco dell'aliquota dal 20 al 26% complessivamente peserà per circa 100 milioni

re al 26%. Uno scherzo che verrebbe costare al sistema circa 100 milioni di euro. Una pressione fiscale che non ha analoghi in Europa, la pensione viene infatti tassata anche al momento dell'erogazione. Ma non è tutto, altre risorse negli ultimi anni sono state "sottratte" alla previdenza delle professioni con la spending review: i risparmi imposti sono infatti finiti nelle casse dello Stato.

Le Casse sono percepite come un soggetto "ricco", e ci si

dimentica che questa ricchezza serve a pagare le pensioni future di circa due milioni di lavoratori e per farlo deve fruttare o almeno conservarsi intatta nel tempo. Ma di quali cifre stiamo parlando? Il patrimonio delle Casse ammonta a 61,13 miliardi (fine 2012), di cui 9 miliardi investiti in titoli di Stato (di cui 7,2 miliardi titoli della Repubblica italiana). La liquidità è pari a circa il 10 per cento, quindi sei miliardi.

L'ultimo invito a investire nel sistema Paese, se escludiamo i titoli pubblici, venne fatto nel 2010 per il social housing. Le Casse hanno messo sul piatto 168 milioni di euro di cui 20 milioni li ha investiti la Cnpdc, ma l'iter per far decollare il progetto è stato lungo e solo negli ultimi sei mesi si sta realmente muovendo qualcosa.

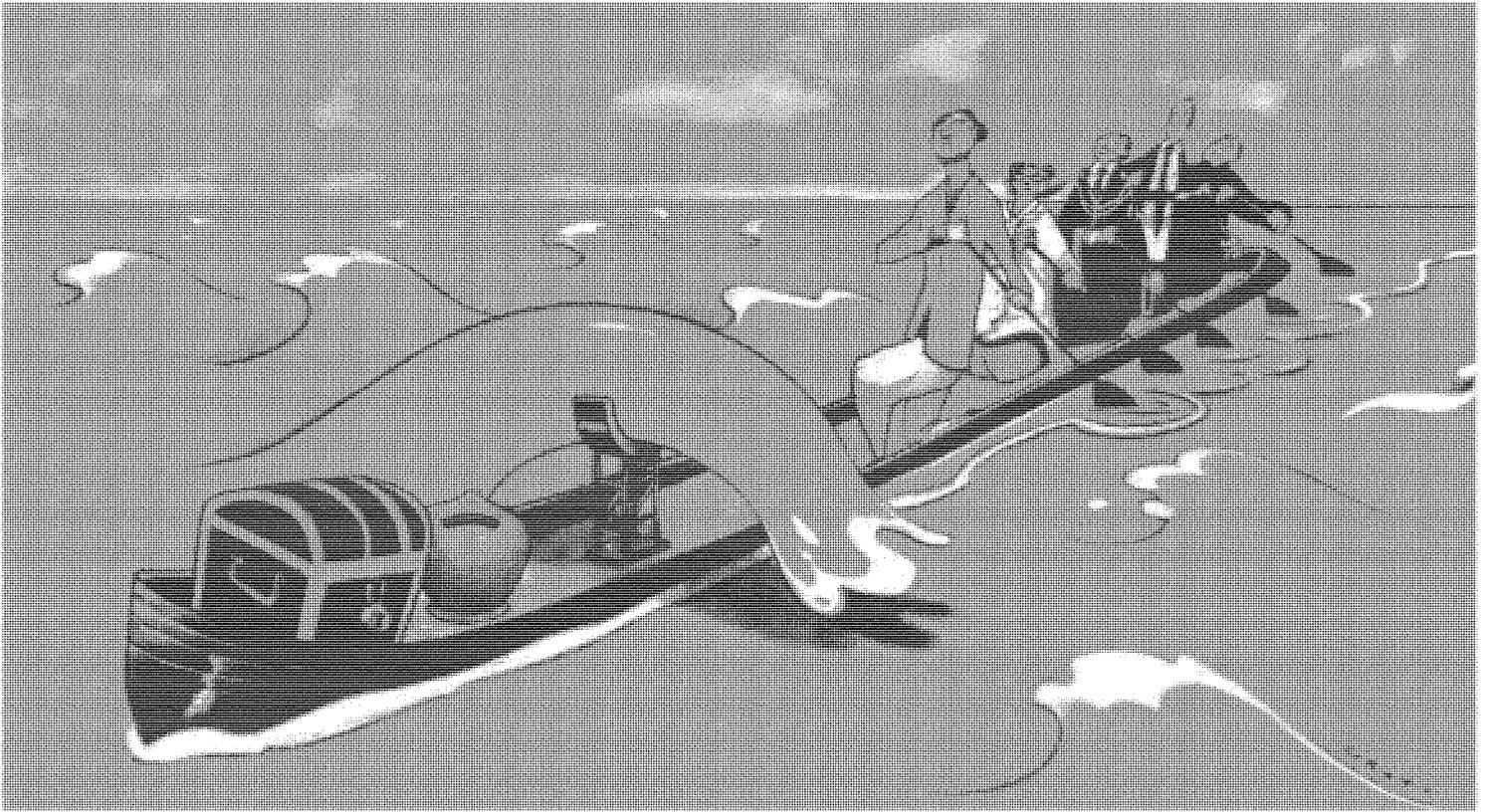
Nell'attesa di proposte strutturate e interessanti (fa ben sperare quanto detto dal ministro Lupi nell'intervista accanto), la Cnpdc quest'anno ha deciso di lanciare un segnale in questa direzione e ha previsto di investire 140 milioni in strumenti alternativi come mini-bond, private equity e fondi che hanno come società-target medie imprese tipicamente italiane.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATTI



di **Federica Micardi**

L ministro per le Infrastrutture e i Trasporti Maurizio Lupi è l'interlocutore per eccellenza se si parla di investimenti strategici.

Le Casse sono disponibili a investire nel sistema Paese, ad esempio in infrastrutture funzionali alle esigenze sia delle imprese che dei cittadini. Secondo lei come si può percorrere questa strada?

Crede che la strada sia quella del project financing. È un sistema collaudato e che ha dimostrato nei fatti il superamento di una contrapposizione tra pubblico e privato che ha mostrato la corda perché era in fondo solo ideologica. La collaborazione tra pubblico e privato, soprattutto in periodi di scarsità di risorse come questi, è più che utile, è necessaria per dotare il Paese di infrastrutture adeguate che ci facciano recuperare il gap in logistica rispetto agli altri Paesi europei. Si tratta di investimenti che vanno assolutamente incentivati, e quest'anno finalmente abbiamo dato attuazione al decreto sulla defiscalizzazione degli investimenti in project financing delle grandi opere, abbassando a 200 milioni la soglia del valore dell'opera che permette di accedere al beneficio. Gli sconti fiscali riguardano Ires, Irap e Iva sostenuti dalla società di progetto o dal concessionario dell'opera.

Sono diversi i settori in cui le Casse professionali potrebbero investire: ad esempio l'alta velocità o le infrastrutture ad alto contenuto tecnologico. Quale meglio si adatta ad attrarre gli investimenti della previdenza privata?

Crede entrambi i settori. L'alta velocità, perché è la mobilità del futuro ma è già una realtà ben consolidata nel presente, che ha rivoluzionato il modo di muoversi degli italiani. Il successo delle tratta Torino-Mila-

INTERVISTA | Maurizio Lupi

«Il project financing ci avvicina all'Europa»

no-Bologna-Firenze-Roma-Napoli e delle singole tratte al suo interno è testimonianza di come sia stato giusto investire nell'alta velocità superando tutte le obiezioni, rivelatesi ancora una volta ideologiche, che ne hanno accompagnato la realizzazione. Adesso bisogna chiudere il cerchio, anzi quel quadrilatero che unisce l'Italia tra Nord e Sud su entrambe le dorsali e tra Est e Ovest. Si tratta di progetti in essere: la velocizzazione della dorsale adriatica, il prolungamento dell'alta velocità sino a Reggio Calabria, l'importantissimo collegamento tra Bari e Napoli e quello a

«Sia l'alta velocità sia le reti immateriali rappresentano il futuro sul quale investire»

Nord sino a Trieste. Già queste sono infrastrutture ad alto contenuto tecnologico con investimenti dimostratisi redditizi. C'è poi l'altra grande opportunità: lo sviluppo delle infrastrutture e delle reti immateriali. Questa è più una scommessa, ma è indubbio che qui sia il futuro. Proprio per questo stiamo ragionando con il ministero dello Sviluppo economico retto da Federica Guidi, intorno a un provvedimento che equipari le strutture immateriali a quelle materiali estendendo alle prime le conseguenze dei benefici fiscali del project financing già previsti per le seconde.

Le Casse di previdenza quattro anni fa hanno investito nell'housing sociale, ma solo di recente il progetto si sta concretizzando. È possibile immaginare meccanismi che accelerino l'iter dalla progettazione alla realizzazione?

Accelerazione è la parola giu-

sta. Accelerazione, semplificazione, sburocratizzazione. Nel secondo decreto per la casa approntato dal mio ministero - il primo fu varato sotto il governo Letta - all'articolo 10, oltre a molte novità sul recupero del patrimonio edilizio, ad esempio la demolizione e ricostruzione di immobili senza vincolo di sagoma, sono previste tempistiche certe entro le quali le Regioni devono emanare i criteri per l'housing sociale. È previsto anche che le Regioni possano introdurre norme di semplificazione per il rilascio del titolo abilitativo edilizio convenzionato e ridurre gli oneri di

«Il problema della tassazione è tra i più delicati: va risolto con saggezza»

banizzazione. Tempi brevi anche per i Comuni per approvare i criteri di valutazione della sostenibilità urbanistica, economica e funzionale dei progetti di recupero edilizio.

Nel decreto Renzi la tassazione sulle rendite finanziarie sale dal 20 al 26% una manovra che pesa anche sulle Casse di previdenza dei professionisti che in Italia, diversamente dal resto d'Europa, vengono tassate come fondi speculativi. Le Casse si dico-

no disponibili a investire cifre importanti nel sistema ma lamentano un'eccessiva tassazione diretta. Come uscire da questa impasse?

Penso che il problema della tassazione delle rendite finanziarie sia uno dei più delicati, sul quale bisogna intervenire con saggezza, e senza preconcetti ideologici. Il fisco, d'altronde, può essere uno strumento molto efficace per promuovere sviluppo come dimostra l'esempio dei bonus per le ristrutturazioni, il miglioramento energetico delle abitazioni e l'adeguamento delle case alle norme anti-sismiche. Aver voluto con forza detrazioni dal 50 al 65% a seconda del tipo di intervento ha portato solo nel 2013 investimenti per 29 miliardi di euro, quasi due punti di Pil, ed entrate Iva per lo Stato di quasi 5 miliardi. Detto questo, io ritengo che si debba lavorare per allineare il nostro sistema di tassazione delle rendite finanziarie uniformandolo a quello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro. Maurizio Lupi, a capo delle Infrastrutture e dei Trasporti



La vigilanza. Attivato un tavolo tecnico per la definizione di progetti che destinino alla crescita quote del risparmio

Patrimonio da mettere in circolo

La commissione parlamentare di controllo ora ha anche funzioni di indirizzo

di **Lello Di Gioia**

Ritengo appropriata e condivisibile la scelta delle tematiche che costituiranno oggetto di approfondimento nel corso dell'incontro «Forum in Previdenza» previsto per il prossimo 8 maggio, intendendosi con le stesse fare il punto sul ruolo che la previdenza dei liberi professionisti può avere nel sostegno all'economia nazionale.

In relazione a ciò intendo peraltro evidenziare, con riferimento alla attività di controllo politico effettuata dalla Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, che ho l'onore di presiedere, come la stessa abbia visto recentemente accresciute le proprie competenze, essendo ora alla stessa attribuita (in virtù delle innovazioni apportate con la legge 27 dicembre 2013, n. 147 - legge di Stabilità per il 2014) una funzione di vigilanza non solo meramente contabile sull'equilibrio delle gestioni previdenziali, ma estesa anche per ciò che concerne la coerenza di politiche di investimento che vadano nella direzione di contribuire al finanziamento e sostegno del settore pubblico allargato e quindi allo sviluppo del sistema Paese.

È evidente peraltro come una tale novella legislativa sia andata anche nella direzione di rafforzare quella che deve essere una funzione propositiva e di impulso che la Commissione deve avere nei confronti del potere legislativo in primis, ma anche di quello esecutivo.

È in tale ottica quindi che va vista l'iniziativa che come Commissione abbiamo recentemente inteso intraprendere, nell'ambito dell'indagine conoscitiva

CAMBIO DI PASSO

Utilizzare la finanza per favorire l'economia è un'opzione necessaria dopo la crisi del modello degli ultimi anni

su «funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato, alla luce della recente evoluzione normativa ed organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare» attraverso l'attivazione di un «Tavolo tecnico» - composto da rappresentanti dei ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, dell'Economia e delle finanze, delle Infrastrutture e dei trasporti, dello Sviluppo economico, personalità del mondo accademico e le istituzioni del settore, tra cui anche l'Adepp - finalizzato a promuovere (in assoluta sinergia con i soggetti interessati e nell'ambito dell'autonomia gestionale agli stessi riconosciuta) iniziative politico-istituzionali per l'avvio di progetti che permettano l'impiego di una quota dei patrimoni delle Casse previdenziali e dei fondi pensione in programmi di investimento pubblici atti a sostenere iniziative per lo sviluppo infrastrutturale ed economico del Paese in settori strategici quali l'innovazione tecnologica, le fonti di energia sostenibili, la ricerca, il rilancio di aree industriali in crisi, le Pmi, i programmi di edilizia abitativa e scolastica. Ciò al fine di sfruttare al meglio le potenzialità offerte dalla natura ambivalente del risparmio previdenziale che - oltre ad assolvere alla prioritaria funzione di strumento di sicurezza sociale - può rappresentare anche un veicolo «virtuoso» di investimento del risparmio, capace di immettere le risorse gestite nel circuito economico e produttivo a sostegno del sistema Paese.

L'idea di fondo è quella di utilizzare il risparmio previdenziale del secondo pilastro come un'importante risorsa per favorire lo sviluppo del Paese. L'ipotesi di impiegare tale importante risorsa finanziaria per sostenere lo sviluppo del Paese risponde all'esigenza di utilizzare la finanza per favorire la crescita dell'economia reale, opzione particolarmente necessaria dopo la crisi dell'economia mondiale, largamente ascrivibile alla crisi del modello di capitalismo finanziario degli ultimi anni.

Si rende infatti assolutamente necessario e doveroso che - a fronte di segnali che farebbero sperare l'avvio di una tendenza di ripresa economica sia per il nostro Paese che per l'area euro in generale - ogni soggetto politico a qualsiasi titolo coinvolto (a maggior ragione se di natura istituzionale) faccia la propria parte. La Commissione si propo-

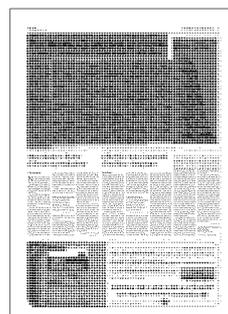
CULTURA DA CONSOLIDARE

Oggi risulta iscritto a forme di previdenza complementare solo un quarto degli occupati con un evidente divario rispetto ad altri Paesi europei

ne di definire e offrire al Parlamento specifiche linee di indirizzo che siano in grado di valorizzare il ruolo del risparmio previdenziale come vero e proprio strumento di politica economica, in un quadro di garanzie fornite dallo Stato per assicurare la certezza degli investimenti e la loro adeguata remuneratività, oltre che nel rispetto delle normative comunitarie in tema di aiuti di Stato. Tale impostazione, del resto, è in piena sintonia con le tendenze normative in atto nell'Unione europea, che, come illustrato nel Piano della Commissione europea per soddisfare le esigenze di finanziamento a lungo termine dell'economia europea del 27 marzo

2014, sono finalizzate a incentivare le forme di finanziamento a medio-lungo termine dell'economia reale utilizzando gli investimenti finanziari, segnatamente con l'uso dei Fondi pensione.

Parallelamente a tale cammino di valorizzazione della funzione economica della previdenza dei liberi professionisti (a cui ritengo dovrà seguire un intervento chiarificatore volto a legittimarne l'autonomia e configurazione privatistica come definita dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, nonché una maggiore razionalizzazione dell'attuale sistema dei controlli), si impone peraltro per il nostro Paese - nell'ambito di un modello pensionistico integrato - anche consolidare quella che ancora risulta essere una carente «cultura della previdenza complementare», tenuto conto che nel 2012 i lavoratori iscritti a forme di previdenza complementare erano circa 5,8 milioni (ossia solo un quarto del totale degli occupati, secondo i dati desunti dall'ultima relazione della Covip), con un evidente divario tra le situazioni presenti in altri Paesi dell'area Euro, come ad esempio Francia e Paesi Bassi in cui l'utilizzo di un tale strumento risulta obbligatorio, mentre nel Regno Unito arriva a presentare una configurazione tale da poter essere addirittura sostitutivo del 1° pilastro. Si rende quindi necessario per il nostro Paese superare



tale ritardo, anche suggerendo modifiche alla disciplina recata dal Dlgs 252/2005 e incentivi fiscali per favorire l'impiego del risparmio previdenziale in iniziative a sostegno dell'economia reale del Paese, in maniera da poter conseguire la definizione di un modello pensionistico in cui la previdenza complementare, caratterizzata dal ricorso a strumenti di mercato quali i fondi pensione, possa realmente assicurare una gestione ottimale delle risorse reperite nel risparmio privato e finalizzate all'erogazione di prestazioni pensionistiche aggiuntive, oltre a essere ulteriore veicolo di investimento capace di immettere le risorse gestite nel cir-

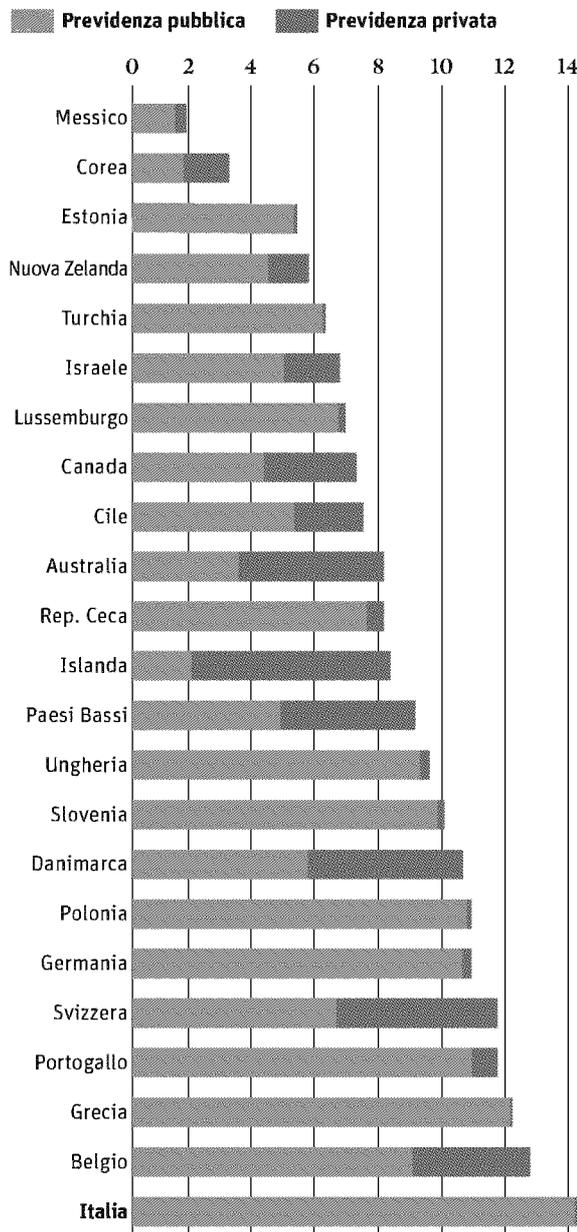
cuito economico e produttivo.

In questo come in altri filoni conosciuti che la Commissione intenderà intraprendere sarà essenziale il contributo di idee e proposte provenienti dai soggetti direttamente coinvolti; ed è in tal senso che ribadisco l'importanza offerta da giornate di studio come quella di «Forum in Previdenza», in quanto sedimentano - al di fuori di appuntamenti più propriamente «istituzionali» - quella che deve essere una fattiva e reciproca convergenza di interessi dei vari «attori protagonisti» del «fare sistema» per lo sviluppo del Paese.

Presidente Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di Previdenza

Nel mondo

Spesa pubblica e privata per contributi pensionistici in alcuni Paesi Ocse (2011 o ultimo anno disponibile, % sul Pil)



Fonte: Covip - Relazione 2012 (Ocse Pension Markets in Focus, settembre 2012)

Il sottosegretario all'Economia. Nel decreto appena varato

Due misure a favore di lavoro e produzione

di **Enrico Zanetti**

Nel decreto appena varato, due sono le principali scelte di politica fiscale che il Governo ha compiuto.

La prima: un intervento di riduzione della pressione fiscale sui redditi di lavoro dipendente compresi nella fascia tra 8mila e 26mila euro.

La seconda: uno spostamento di pressione fiscale dall'Irap, che colpisce imprese e professionisti, alla cedolare secca, che colpisce interessi, dividendi, plusvalenze e rendite finanziarie in genere.

Quanto alla prima scelta, si tratta di un intervento di reale riduzione della pressione fiscale: ben 6,5 miliardi che, insieme a molte altre voci minori, trovano la loro principale copertura: nei tagli di spesa (circa tre miliardi); nella destinazione, finalmente e per la prima volta, delle maggiori entrate di carattere strutturale derivanti dalla lotta all'evasione (300 milioni) e nella una tantum a carico del settore bancario (circa 1,8 miliardi).

L'impegno del Governo è di

rendere questa misura strutturale; e, aggiungo, nel renderla strutturale, l'impegno dovrà essere anche quello di renderla più equa rispetto alla variabile della composizione del nucleo familiare di ciascun avente diritto.

Rendere strutturale questa misura e mettere in campo anche interventi a favore degli

PRIMO E SECONDO PILASTRO

«In sede di conversione si valuteranno i riflessi dell'ulteriore dilatazione della forchetta tra la fiscalità sulle Casse e quella sui fondi»

incapienti, delle partite Iva e dei pensionati non sarà uno scherzo.

Tuttavia, se si sarà per davvero determinati sul fronte delle riforme e della revisione della spesa, sconfiggendo non solo i "gufi esterni", ma prima ancora i "frenatori interni", gli impegni potranno essere mantenuti.

Quanto alla seconda scelta,

non è una misura che riduce ulteriormente la pressione fiscale complessiva, né il Governo l'ha del resto proposta come tale.

La riduzione della pressione fiscale viene dal primo intervento, mentre questo secondo è uno spostamento del prelievo dall'Irap delle imprese alle rendite finanziarie, meno esaltante, ma comunque coerente rispetto a una politica fiscale che vuole mettere al centro lavoro e produzione (e quindi Irpef e Irap) dopo anni buttati via nel tira e molla su Ici e Imu.

Resta inteso che, in sede di iter di conversione del decreto, il Governo è perfettamente consapevole di dover valutare con attenzione i riflessi che derivano dall'innalzamento al 26% dell'aliquota di imposizione sostitutiva, in termini di ulteriore dilatazione della forchetta tra tassazione gravante sulle Casse di previdenza dei liberi professionisti (primo pilastro) e quella che colpisce invece i fondi di previdenza complementare (secondo pilastro).

Sottosegretario di Stato all'Economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sottosegretario al Lavoro. Massimo Cassano sulla responsabilizzazione del settore

Obiettivo: nuovi orizzonti di welfare «integrato»

Matteo Prioschi

■ Il ruolo già svolto dalle Casse nell'ambito del welfare, più ampio di quello meramente previdenziale, può trovare ulteriore sviluppo, pur nel rispetto della necessità di mantenere i conti in ordine. I dati riguardanti il sistema previdenziale dei professionisti italiani testimoniano una riduzione del 10% del reddito in un quinquennio e la difficoltà - soprattutto per i più giovani - di far fronte agli oneri previdenziali. Proprio per questo motivo, però, gli enti di previdenza sono chiamati ad ampliare il raggio di intervento a fronte di risorse da gestire in modo sempre più attento.

A questo riguardo il sottosegretario al Lavoro, senatore Massimo Cassano, osserva che «il quadro normativo, quanto alla libertà di scelta sul fronte del welfare, appare già sufficientemente completo, il che non esclude specifici interventi di messa a punto per perfezionare un sistema già avviato e proficuamente sperimentato». Una delle disposizioni più recenti è contenuta nell'articolo 10 bis del Dl 76/2013 che prevede il conseguimento di ulteriori risparmi da parte delle Casse da destinare proprio agli interventi di welfare. «Tale previsione, di carattere programmatico e da rendere oggetto di futuri interventi applicativi, rende tangibile il segnale dell'aumentata responsabilizzazione degli enti del settore nei confronti

dei propri iscritti, oltre la mera prospettiva della tutela pensionistica, anche come elemento propulsore di nuovi orizzonti di welfare integrato, dall'accompagnamento dei professionisti nella fase di avvio dell'attività all'agevole accessibilità degli istituti assistenziali, non più solo sussidiari del reddito».

Questa ulteriore evoluzione può e deve trarre beneficio anche dal nuovo quadro che si sta delineando a livello europeo, a seguito della presentazione da parte del vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, del Piano d'azione per le libere professioni. «In particolare - continua il sottosegretario Cassano - l'atto prevede per i liberi professionisti la possibilità di ricevere finanziamenti da qualunque fondo europeo al pari delle imprese». Secondo il sottosegretario, a livello istituzionale si deve riflettere su questi aspetti anche perché «la partecipazione al conseguimento dell'obiettivo di risparmio degli enti si confronta e forse talvolta si contrappone inevitabilmente con le istanze verso un ruolo più attivo e globale a favore dei professionisti iscritti».

Il tema di conciliare gli obiettivi di risparmio con le nuove esigenze dettate dal difficile contesto economico si presenta anche riguardo alla possibilità di alleggerire il "peso" contributivo, soprattutto per i professionisti più giovani, e alla ricerca di soluzioni che consentano

di garantire la continuità nel versamento dei contributi anche nei periodi più critici. Su questo fronte alcune Casse sono già intervenute prevedendo oneri più leggeri per chi è all'inizio dell'attività. Dal punto di vista istituzionale secondo il sottosegretario Cassano, poiché non è ammessa alcuna forma di finanziamento pubblico, l'unico intervento possibile per accrescere la capacità d'intervento degli enti previdenziali è la revisione del sistema di tassazione sul modello dei fondi pensione. Le risorse così liberate potrebbero essere anche investite per concorrere al rilancio del Paese, ma «alla disponibilità delle Casse ad accettare risultati di rendimento certamente meno elevati dovrebbe rispondere la definizione di un piano di protezione non solo dei capitali investiti ma anche di un rendimento costante e sufficiente ad assicurare il regolare flusso di introiti finanziari, tali da consentire la corrente rivalutazione dei montanti contributivi e del funzionamento delle gestioni».

L'ampliamento degli interventi delle Casse da conciliare con il rigore dei conti, pur nel rispetto dell'autonomia di questi enti non esclude il controllo da parte dello Stato sull'operato e sugli investimenti fatti, anche tramite il completamento del quadro normativo. Il sottosegretario afferma che è in fase

di definizione, da parte del ministero dell'Economia, il provvedimento attuativo dell'articolo 14, comma 3, del dl 98/2011 con cui vengono dettate le disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti previdenziali privati, di conflitti di interessi e di banca depositaria.

Se il carattere pubblicistico dell'attività svolta dagli enti di previdenza dei professionisti comporta un sistema di controlli pubblici, l'autonomia degli stessi non sembra in pericolo, anzi. Secondo Cassano «l'ipotesi di riportarli all'interno di un alveo sostanzialmente e formalmente pubblico dovrebbe confrontarsi con un'approfondita riflessione sulla effettiva utilità di tale mutamento, ben poco innovativo e anzi restaurativo, e certamente destabilizzante per le categorie di professionisti assicurati. Né può essere trascurato l'effetto dirompente di una tale strategia sul piano economico, in un momento storico in cui le risorse di investitori privati possono costituire strumento essenziale di partecipazione al risanamento e alla crescita del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA PROFESSIONISTI FOCUS

COORDINAMENTO: Rossella Cadeo

IL PIANO D'AZIONE UE

«L'atto prevede la possibilità per i liberi professionisti di ricevere finanziamenti da qualunque fondo europeo al pari delle imprese»



Welfare Le soluzioni alternative per l'accesso al credito

Regioni Ecco chi aiuta i giovani alle prime armi

L'Ue destina fondi alla formazione e al sostegno delle libere professioni. Dall'Abruzzo alla Sicilia i progetti al via

DI ISIDORO TROVATO

La strada l'ha aperta l'Unione Europea con l'«Action Plan for entrepreneurship», un percorso nuovo per le libere professioni. Equiparandole alle piccole e medie imprese ne ha spalancato l'accesso al credito. Requisito fondamentale per restare o rilanciarsi sui nuovi mercati.

I referenti di questa operazione sono le Regioni che hanno improntato le loro linee di intervento prevedendo circa 50 milioni di euro destinati al mondo delle libere professioni. «Abbiamo aperto un dialogo con diverse regioni per concordare piani d'intervento a favore delle professioni — spiega Andrea Camporese, presidente dell'Associazione delle casse private —. Abbiamo trovato molta disponibilità al dialogo, alcune regioni hanno già approntato piani di intervento a favore dei professionisti, altre contano di farlo a breve. Tra qualche giorno avremo un altro incontro e proveremo a concordare ulteriori interventi a favore di giovani, donne e fasce deboli delle professioni». Attualmente sono molte le regioni che

hanno istituito il «Fondo Microcredito» attraverso il quale vengono erogati finanziamenti volti al sostegno dell'autoimpiego e della microimprenditorialità, e gestiscono le risorse europee tramite società che operano come agenzie di sviluppo territoriale a supporto della Regione. Tre i modelli già avviati.

Abruzzo

Qui la novità si chiama «bando

Goal», per nuove imprese o liberi professionisti under 36: in questo caso si parla di finanziamento a fondo perduto fino a 25 mila euro e per fare richiesta c'è tempo fino al prossimo 20 dicembre.

Puglia

La regione dal 2011 ha varato un piano di sperimentazione su misure di sostegno al reddito dei liberi professionisti residenti nel territorio, in linea con gli interventi già previsti dalla legislazione e dalla contrattazione collettiva: coinvolti tre enti bilaterali e l'Ordine degli avvocati di Bari, presso cui sono stati costituiti i Fondi pubblico privati per la flessibilità nel lavoro.

Sicilia

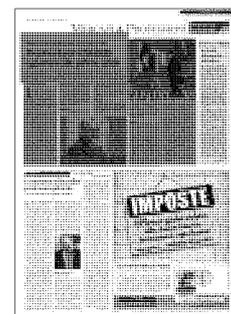
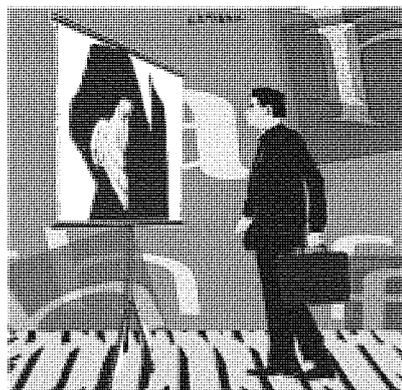
Due i progetti portanti: «Giovani professionisti» e «Prima impresa giovani», valgono complessivamente 30 milioni di euro e coinvolgeranno oltre 5 mila tra praticanti e professionisti abilitati. Per il 2014, in fase sperimentale, la misura è rivolta ai praticanti: l'assessorato alla Formazione della regione Sicilia stanZIA 12 milioni di euro, e già dal prossimo anno fino al 2020, sarà riproposta usufruendo dei tre miliardi della prossima programmazione del Fondo sociale europeo. Inoltre, in futuro, i beneficiari della misura saranno ampliati e la Regione fa-

rà in modo di estendere la copertura anche al secondo anno di praticantato. Anche se non si conoscono ancora i criteri di selezione, a beneficiarne saranno 3.333 giovani, di età inferiore ai 35 anni e residenti in Sicilia, che inizieranno il praticantato a partire dal prossimo settembre. Il rimborso sarà di 400 euro, 300 a carico della Regione e 100 del datore di lavoro in cui si effettua il praticantato, a patto che non ci siano

vincoli di parentela entro il terzo grado, e di affinità entro il secondo, con i professionisti o i soci degli studi professionali presso cui si svolge il praticantato. Il sostegno economico durerà 12 mesi e coprirà, quindi, solo il primo anno di pratica.

Progetti simili sono allo studio o in allestimento anche in Campania, Molise, Calabria, Basilicata e Sardegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI/ La Cassazione traccia la corretta linea agli studi

Associazioni, via segnata

L'ente tedesco opera come società semplice

DI ANGELO COSTA

Opera in Italia in qualità di società semplice l'associazione tra professionisti di un paese estero, con la conseguente applicazione delle norme in materia di diritto societario dell'ordinamento giuridico italiano.

Lo hanno affermato i giudici della prima sezione civile della Corte di cassazione con la sentenza n. 8871 dello scorso 16 aprile (si veda *ItaliaOggi* del 25 aprile 2014).

Per realizzare uno studio associato, occorre rispettare i requisiti dell'art. 1 legge 1815/1939, e cioè che il centro di aggregazione si formi tra professionisti regolarmente abilitati e iscritti agli albi, e nei confronti dei terzi sia utilizzata la dizione «studio legale, commerciale, contabile, amministrativo o tributario» seguita dal nome e cognome con i titoli professionali di tutti gli associati; si tratta di norma imperativa, a tutela della pubblica fede, alla cui

stregua (oltre che per gli artt. 2229 e 2231 c.c.) deve ritenersi illegittima la partecipazione di ente collettivo innominato, che, in quanto tale, non può svolgere

e 2229, 2231, 1418 e 1420 c.c.; b) il vizio di violazione e falsa applicazione dell'art. 24 della legge n. 266/1997, in relazione agli artt. 33 Cost. e 2229, 2231, 1418 e 1420 c.c. e nella parte in cui si può considerare l'ipotesi (a seguito della mancata attuazione del regolamento) di costituire una società tra professionisti per mezzo di organizzazioni collettive e im-

personali, rimanendo fermi i requisiti dell'iscrizione negli albi professionali dei soci; c) il vizio di violazione e falsa applicazione dell'art. 1 della legge n. 1815/1939, nella parte in cui impone che le associazioni professionali riportino il nome e il cognome con i titoli professionali dei singoli professionisti; d) il vizio di omessa, insufficiente e contraddittoria motivazione, in relazione alla equiparazione tra associazione e società sem-

plice, tenuto conto che l'art. 5 comma terzo lett. c) del dpr n. 917/1986 ribadisce che le associazioni professionali devono essere costituite da persone fisiche e pertanto l'associazione tedesca non può essere considerata una mera società semplice del diritto societario italiano; e) il vizio di omessa, insufficiente e contraddittoria motivazione, in relazione alla esistenza dell'insanabile dissidio tra gli associati, idoneo a determinare il recesso e lo scioglimento associativo, così come da documenti allegati in primo grado e non giudicati dall'organo giurisdizionale; f) il vizio di motivazione in ordine alla condanna alla spese giudiziali senza considerare almeno l'ipotesi ultima della compensazione.

I giudici di piazza Cavour hanno ritenuto infondati tutti e sei i motivi.

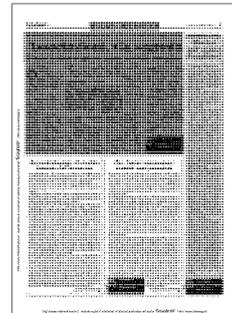


attività professionale che deve essere svolta personalmente dai singoli associati muniti del titolo di avvocato.

È stata impugnata con i seguenti sei motivi di ricorso una decisione della Corte d'appello: a) il vizio di violazione e falsa applicazione dell'art. 1 della legge n. 1815/1939, nella parte in cui dispone che dell'associazione professionale facciano parte solo professionisti abilitati, in relazione agli artt. 33 Cost.

personali, rimanendo fermi i requisiti dell'iscrizione negli albi professionali dei soci; c) il vizio di violazione e falsa applicazione dell'art. 1 della legge n. 1815/1939, nella parte in cui impone che le associazioni professionali riportino il nome e il cognome con i titoli professionali dei singoli professionisti; d) il vizio di omessa, insufficiente e contraddittoria motivazione, in relazione alla equiparazione tra associazione e società sem-

10
La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/docio7



Permessi edilizi. La procedura per gli interventi in giardino o sulle facciate esterne dell'immobile alla luce delle ultime pronunce dei giudici

Lavori esterni, titoli su quattro livelli

Dalla comunicazione semplice al Comune al permesso di costruire l'iter corretto da seguire

A CURA DI
Donato Antonucci

■ Con l'arrivo della stagione calda si programma la realizzazione di **interventi di sistemazione esterna** alla propria abitazione, come tende parasole e tettoie, il rifacimento di pavimentazioni e recinzioni, o l'installazione nel giardino di pergolati, gazebo o casette per attrezzi.

Molti di questi interventi non possono essere eseguiti liberamente: è necessaria una preventiva comunicazione o l'acquisizione di un titolo abilitativo, se comportano una permanente trasformazione urbanistico-edilizia del territorio, essendo riconducibili agli "interventi di nuova costruzione" previsti dall'articolo 3, comma 1, lettera e,5) del Testo unico edilizia Dpr 380/1001. Nel concetto di nuova costruzione rientra infatti anche «l'installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati, e di strutture di qualsiasi genere, quali roulotte, campers, case mobili, che siano utilizzati come abitazioni, ambienti di lavoro, oppure come depositi, magazzini e simili». Sempreché non siano volti «a soddisfare esigenze meramente temporanee» ed anche nel caso in cui siano installati «con temporaneo ancoraggio al suolo».

Alla legislazione regionale ed alla regolamentazione comunale, ai sensi dell'articolo 10 del Tu, viene lasciato il compito di individuare per quali interventi sarà necessario il permesso di costruire, quali sono assoggettati a denuncia di inizio attività (Dia) o segnalazione certificata di inizio attività (Scia) e quali potranno essere eseguiti con una comunicazione di inizio lavori semplice o asseverata da un tecnico abilitato, in relazione alle

varie ipotesi previste dall'articolo 6, comma 2, del Tu.

La giurisprudenza

Una recente pronuncia del Tar Campania-Napoli (sezione VI-II, 10 febbraio 2014, n. 971), nell'occuparsi della realizzazione di un gazebo in assenza di permesso di costruire, ha affermato la non necessità del titolo stante le sue ridotte dimensioni rispetto alla superficie totale dell'immobile, la circostanza che il manufatto fosse solo appoggiato al suolo e non stabilmente ancorato ed il fatto che fosse totalmente aperto sui lati,

LE REGOLE

Per la giurisprudenza rilevano le dimensioni e la trasformazione del luogo ma anche il definitivo ancoraggio al suolo

così da non determinare la creazione di volumi.

La pronuncia contiene anche una sintesi dei principi giurisprudenziali in materia di piccoli interventi esterni, rilevando come non sia necessario un titolo abilitativo ogni qualvolta le opere consistano nella installazione di tettoie o di altre strutture apposte a parti di preesistenti edifici come accessori di protezione o di riparo di spazi liberi. Queste non necessitano del permesso di costruire se «la loro conformazione e le loro ridotte dimensioni rendano evidente e riconoscibile la finalità di semplice decoro o arredo o di riparo e protezione (anche da agenti atmosferici) della parte dell'immobile cui accedono».

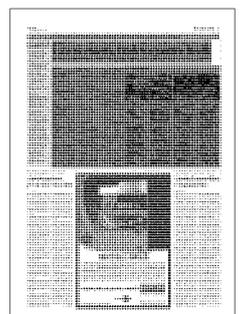
Per i giudici campani è invece

necessario il permesso di costruire ove si sia in presenza di un'evidente trasformazione del tessuto urbanistico ed edilizio e le opere siano preordinate a soddisfare esigenze non precarie sotto il profilo funzionale, essendo irrilevante che le opere siano state realizzate in metallo, in laminati di plastica, in legno o altro materiale.

Operazione preliminare sarà quindi quella di verificare che l'opera che si intende realizzare comporti una stabile trasformazione dello stato dei luoghi (Tar Toscana, n.843/2012; Tar Liguria, n.1015/2011), oppure abbia natura temporanea, magari perché installata per il solo periodo estivo, (Consiglio di Stato, n.3683/2011), se sia o meno stabilmente ancorata al suolo (Cassazione penale, sezione III, n. 36594/2012), se sia di notevoli dimensioni (Tar Basilicata n.307/2011) o determini un forte impatto visivo (Consiglio di Stato, n.4318/2012). Non va infine trascurato che per nuova costruzione si intendono non solo i manufatti che si elevano al di sopra del suolo, ma anche quelli in tutto o in parte interrati che comunque trasformano durevolmente l'area impegnata, come nel caso della realizzazione di una piscina (Cassazione penale, sezione III, n. 39067/2009).

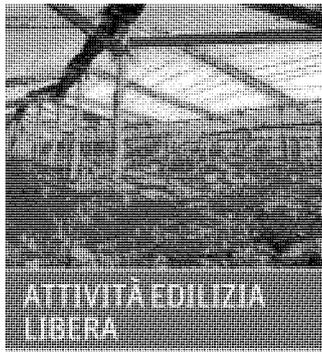
Sarà comunque opportuno consultare il regolamento edilizio sul sito istituzionale del Comune competente per territorio, dove devono essere riportate anche tutte le informazioni relative all'assetto urbanistico-edilizio del territorio e l'elenco della documentazione necessaria che l'interessato deve produrre per ottenere il provvedimento richiesto e la modulistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il via libera agli interventi

Come si realizzano i principali interventi all'esterno delle abitazioni (tutti gli esempi sono per aree senza vincoli ambientali o paesaggistici)



ATTIVITÀ EDILIZIA LIBERA

La definizione
Gli interventi qualificati come attività edilizia libera dall'articolo 6, comma 1, del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) possono essere eseguiti senza bisogno di alcuna comunicazione al Comune.

Gli esempi

- Rifacimento parziale della **pavimentazione esterna** all'abitazione senza modifica di materiali e colori (qualificabile come manutenzione ordinaria)
- Installazione di **serre mobili** stagionali, anche con intelaiature di metallo ma senza di strutture in muratura, funzionali allo svolgimento dell'attività agricola
- **Movimenti di terra** strettamente pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e alle pratiche agro-silvo-pastorali, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari



COMUNICAZIONE SEMPLICE

La definizione
Secondo l'articolo 6 del Testo unico edilizia (Dpr 380/2001) è sufficiente una comunicazione da inviare al Comune anche per via telematica prima dell'inizio dei lavori per realizzare alcuni interventi tra quelli qualificati come **manutenzione straordinaria**.

Gli esempi

- **Pavimentazione** e finitura di spazi esterni, con elementi di innovazione rispetto all'assetto preesistente (materiali, colori, forme)
- Installazione di **pannelli solari o fotovoltaici** come copertura di tettoia al di fuori dei centri storici
- Montaggio di **tende parasole**
- Creazione di un **pergolato** in legno ombreggiante
- **Spazi gioco** per i bambini di natura permanente con opere al suolo e pavimentazione



COMUNICAZIONE ASSEVERATA

La definizione
Per alcuni interventi classificati come «**manutenzione straordinaria**» la comunicazione preventiva al Comune va accompagnata da un progetto asseverato da un tecnico che ne attesti la conformità ai piani urbanistici e al regolamento edilizio e dalla indicazione dell'impresa esecutrice.

Gli esempi

- Realizzazione di una **tettoia** in aderenza all'edificio
- Costruzione di **serre** bioclimatiche, non ad uso abitativo
- Recinzioni e **muretti** di contenimento di ridotte dimensioni
- **Pannello fotovoltaico** di dimensioni non contenute su falda (in base a normative regionali e comunali)
- **Piscina fuori terra** prefabbricata (in base a normative regionali e comunali)



SCATTO PERMESSO DI COSTRUIRE

La definizione
Necessitano di permesso di costruire o di segnalazione certificata di inizio attività (a seconda delle normative regionali) gli interventi classificabili come **nuova costruzione**. La categoria, secondo l'articolo 3 del Tu edilizia (Dpr 380/2001) è individuata per esclusione rispetto alle altre ma vi rientra tutto ciò che comporta una definitiva trasformazione edilizia e urbanistica.

Gli esempi

- **Serre** stabilmente ancorate al suolo
- **Capannone di ricovero** attrezzi
- **Gazebo** in legno su base in calcestruzzo
- **Piscina** interrata o fuori terra di dimensioni non ridotte
- **Copertura per autovetture**, se di dimensioni non ridotte e stabilmente infissa al suolo

VINCOLI PAESISTICI

**Tetto fotovoltaico
con il nulla osta**

Integra il reato previsto dall'articolo 181 del decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 l'installazione di pannelli fotovoltaici sulla copertura degli immobili sottoposti a tutela storico-artistica o paesaggistico-ambientale senza il preventivo rilascio del prescritto nulla osta da parte dell'autorità che è preposta alla tutela del vincolo.

*Cassazione penale, sezione III,
sentenza 7 febbraio 2013, n.
11850*



ABUSIVISMO

Installazione libera per la «pergotenda»

È illegittimo l'ordine di demolizione di una "pergotenda" realizzata su un terrazzo in modo abusivo. Questo manufatto non configura né un aumento di volume e superficie coperta, né la creazione o modificazione di un organismo edilizio, né l'alterazione del prospetto o della sagoma dell'edificio cui è connessa. Se la "pergotenda" ha modeste dimensioni, è inidonea a modificare la destinazione d'uso degli spazi esterni interessati ed è facilmente rimuovibile, è qualificabile come "arredo esterno" e in quanto tale riconducibile agli interventi manutentivi non subordinati ad alcun titolo abilitativo ai sensi dell'articolo 6, comma 1, Dpr 380/2001, ovvero a semplice intervento di natura manutentiva rientrante nell'attività edilizia libera.

Consiglio di stato, sezione VI, sentenza 11 aprile 2014 n. 1777



PALAZZO SPADA *Subingresso con paletti alla Scia*

DI MARILISA BOMBI

Il comune non può pretendere la presentazione di una Scia per «subingresso» se il cedente non era in possesso di alcuna autorizzazione. Ciò in quanto «il subingresso è ontologicamente un titolo derivato che richiede, come tale, la necessaria esistenza e legittimità di un titolo originario in cui poter, giustappunto, subentrare. In altri termini, l'assenza di un titolo originario comporta ex se l'impossibilità logica, ancor prima che giuridica, di ipotizzare l'ammissibilità (e validità) di un subingresso e, tantomeno, di una sua specifica formalizzazione. In buona sostanza, non si può di certo subentrare in un titolo che giuridicamente non sussiste». È quanto ha affermato il consiglio di stato, sez. V, con la sentenza 411 del 27 gennaio scorso, con ciò gettando a mare procedure e consuetudini che soltanto il sistema autorizzatorio, originariamente previsto per le diverse attività economiche, aveva motivo di esistere. Insomma, ha errato Roma

capitale a sollecitare la presentazione del subingresso, alla luce di una interpretazione contrattuale basata sull'accordo delle parti a trasformare l'oggetto del laboratorio da pasta all'uovo a gelateria-yogurteria, attivato all'interno di un centro commerciale. Una cosa, infatti, precisa la sentenza, sono gli impegni che privati assumono per il futuro in sede contrattuale, altra cosa sono gli inderogabili requisiti che un titolo di natura pubblicitica deve possedere all'atto della sua formalizzazione, per poter validamente sussistere e spiegare i propri effetti. Nel caso specifico, una società aveva sottoscritto, nel 2003, con altra impresa, un contratto di affitto di ramo d'azienda avente ad oggetto un laboratorio artigianale (yogurteria-gelateria) e un'attività di vendita di generi alimentari al minuto, all'interno di un box del centro commerciale «I Granai» in Roma. Entrata in possesso del box l'affittuaria presentava al Suap la denuncia di inizio attività che, però, veniva dichiarata inefficace dall'amministrazione comunale la quale richiedeva con urgenza la comunicazione di subingresso per affitto d'azienda, pena la chiusura dell'esercizio. Subingresso che, invece, per il consiglio di stato era da considerarsi inesistente.

©Riproduzione riservata



APPALTI/ Con una sentenza il consiglio di stato apre la porta

L'offerta è rinegoziabile

Altra chance all'aggiudicatario della gara

DI STEFANO USAI

Con la recente pronuncia del consiglio di stato sez. III, del 28/2/2014 n. 943, i giudici hanno ammesso la rinegoziabilità, da parte dell'aggiudicatario, dell'offerta già presentata in gara.

La questione si è sviluppata nell'ambito di una vicenda che ha preso avvio con la gara bandita da una Asl lombarda nel 2010, con aggiudicazione annullata dal giudice, a cui però non faceva seguito l'assegnazione giudiziale dell'appalto per effetto della clausola contenuta nel capitolato di gara che consentiva alla stazione appaltante, in luogo dell'aggiudicazione della gara, di ricercare soluzioni operative migliorative aderendo ad appalti banditi da altre aziende sanitarie locali oppure attraverso la richiesta di rinegoziazione del prezzo di aggiudicazione.

La stazione appaltante, nonostante la controproposta economica, che riduceva il prezzo presentato in gara, non procedeva a riscontrare l'istanza ma proseguiva con

delle proroghe con il pregresso affidatario per giungere, a distanza di un lungo lasso di tempo, a respingere l'offerta di sconto con affermazioni che la sentenza n. 943/2014 ha ritenuto illegittime.

Secondo la stazione appaltante la controproposta economica, appositamente richiesta, non poteva risultare aggiudicataria «per l'impossibilità giuridica di ammettere offerte migliorative dopo la conclusione della gara e in considerazione dell'esistenza di proposte più convenienti sul mercato».

A ciò seguiva l'appello, condiviso dal consenso, sulla base di consolidato orientamento giurisprudenziale (cfr. c.d.s., sez. VI, 23 aprile 2007), per cui «la stazione appaltante può concordare con l'aggiudicatario uno sconto maggiore rispetto a quello offerto in gara, senza che ciò costituisca una nuova aggiudicazione o una distorsione della concorrenza, a condizione che l'adeguamento sia minimo e, pertanto, non sfoci in un nuovo appalto». Sempre, secondo il giudice i presupposti di gara «risultano (...) trattandosi di minimo sconto» senza alcu-

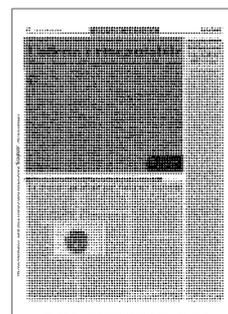
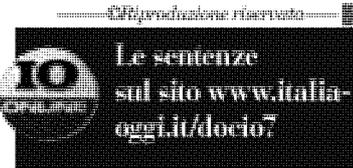
na modifica delle «condizioni essenziali dell'appalto e, pertanto, nessun ostacolo» risultava rinvenibile e tale da impedire l'assegnazione dell'appalto in moto tempestivo.

Quindi una volta effettuata la comparazione tra i partecipanti alla gara e individuata l'offerta migliore, non erano più ravvisabili ragioni logico-giuridiche che impedissero «all'amministrazione di avviare un'ulteriore trattativa con il vincitore che ha presentato l'offerta migliore al fine di ottenere un risultato ancora più conveniente». Senza che venisse vulnerata la par condicio.

La stazione appaltante, in luogo di procedere nel senso appena prospettato, si determinava invece a proseguire il contratto con il precedente affidatario procedendo al riscontro con un ritardo inaccettabile tradendo anche l'affidamento dell'appaltatore.

Il giudice, conclude anche stigmatizzando il comportamento della stazione appaltante puntualizzando che il «comportamento (...) appare del tutto contraddittorio e incoerente: per

un verso» perché la stessa p.a. avviava «le trattative, creando il legittimo affidamento nell'esperibilità della soluzione migliorativa; per altro verso, solo pochi mesi dopo, cambia avviso sulla utilizzabilità» giuridica «della rinegoziazione del prezzo. Ben avrebbe potuto, invece, l'azienda prudentemente verificare la praticabilità giuridica della soluzione prima di avviare le trattative»; ravvisando un comportamento colposo nel comportamento tenuto dall'amministrazione aggiudicatrice, e riconoscendo la responsabilità precontrattuale per il cosiddetto interesse negativo ovvero limitato al riconoscimento per il danno «consistente innanzitutto nelle spese inutilmente sostenute e, inoltre, nella perdita di favorevoli occasioni contrattuali, cioè di ulteriori possibilità vantaggiose sfuggite al contraente a causa della trattativa inutilmente intercorsa».



LA DIRETTIVA EUROPEA 24/2014 E LE PRONUNCE DEI GIUDICI AMMINISTRATIVI

La stazione appaltante può rinnovare l'accordo

Riabilitata la possibilità della stazione appaltante di rinnovare il contratto d'appalto. La direttiva Ue 24/2014 dedicata agli appalti pubblici che abroga la direttiva 18/2004, di recente pubblicazione sulla *G.U.U.E.* del 28 marzo 2014, tra le rilevanti novità in tema di appalti ribadisce, così come già l'articolo 9 della direttiva abrogata e l'articolo 29 del codice degli appalti, la possibilità per la stazione appaltante di prevedere il rinnovo del contratto.

È noto che la previsione ha determinato un forte dibattito in dottrina e in giurisprudenza sulla querelle se la disposizione legittimasse o meno il cosiddetto rinnovo espresso previsto nel bando di gara compreso nella base d'asta.

La nuova direttiva n. 24/2014 reitera il richiamo, nell'articolo 5, ma in modo differente rispetto alla pregressa normativa, secondo una formulazione che appare coerente con la giurisprudenza domestica che, in tempi recenti, si è espressa per la legittimità della proroga del contratto se prevista negli atti di gara.

L'articolo 5 della nuova direttiva, a differenza dell'articolo 9 citato, non si limita a richiamare l'opzione o il rinnovo rammentando la necessità che il relativo costo venga compreso nella base d'asta onde evitare violazioni del diritto comunitario,

ma risulta totalmente riformulato. In particolare, il testo del primo comma, primo periodo, dell'articolo 5, statuisce che la base d'asta, al netto dell'Iva, deve comprendere le eventuali opzioni «e rinnovi eventuali dei contratti come esplicitamente stabilito nei documenti di gara».

Quindi, a differenza del pregressa disposizione (e di quella attuale del codice degli appalti), la più recente previsione è sicuramente più esplicita nell'ammettere la possibilità del prolungamento del contratto a condizione che la sua stessa disciplina, oltre che previsione, venga esplicitamente fissata nei documenti di gara.

Dal tenore letterale pertanto, il legislatore comunitario sembra rimettere alla stazione appaltante la possibilità di valutare la decisione di avvalersi del rinnovo fissandone il modus operandi, in ossequio ai principi di trasparenza e par condicio, nella legge speciale di gara. In questo senso, come annotato, la formulazione della prescrizione appare perfettamente coerente e in linea con la recente, e probabilmente ormai maggioritaria giurisprudenza che ammette forme di prosecuzione del contratto se risultano già stabilite ab origine del procedimento amministrativo di aggiudicazione e

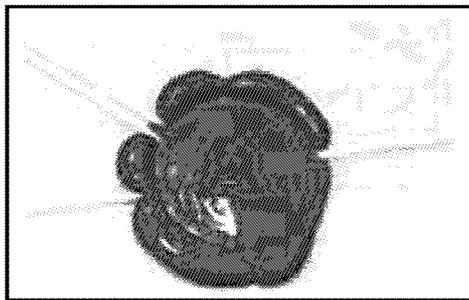
quindi chiaramente preannunciate nel bando di gara o atto omologo.

In questo senso, in tempi recenti, il consiglio di stato, sez. III, che con la pronuncia del 28 febbraio 2014 n. 942 ha puntualizzato, che non deve ritenersi «illegittima la clausola, conosciuta e accettata da tutti i partecipanti alla gara, che ha formato oggetto dell'insieme di regole sulle quali si era svolto il confronto concorrenziale tra le imprese, nel rispetto dei principi di trasparenza e concorrenza» in modo che tutti i partecipanti abbiano «potuto formulare le proprie offerte tenendo conto della possibilità del prolungamento della durata del contratto».

Gli stessi giudici, con sentenza del n. 3580/2013, in modo anche più chiaro avevano già statuito che «allorché la possibilità della proroga contrattuale sia resa nota ai concorrenti sin dall'inizio delle operazioni di gara, cosicché ognuno possa formulare le proprie offerte in considerazione della durata eventuale del contratto, nessuna lesione dell'interesse pubblico alla scelta del miglior contraente è possibile riscontrare, né alcuna lesione dell'interesse generale alla libera concorrenza, essendo la fattispecie del tutto analoga, dal punto di vista della tutela della concorrenza, a quella nella quale si troverebbero le parti contraenti nell'ipotesi in cui l'azienda avesse operato, ab initio, una scelta "secca" per la più lunga durata del contratto».

Stefano Usai

—©Riproduzione riservata—



Compensazione crediti-debiti a regime

Diventa più facile per chi vanta crediti nei confronti di una p.a. compensarli con i propri debiti fiscali.

L'articolo 39 del decreto legge 66, infatti, ha eliminato il limite, in precedenza fissato al 31 dicembre 2012, alla data di maturazione dei crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili che possono essere oggetto di compensazione con somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario, ai sensi dell'articolo 28-quinquies del decreto del presidente della repubblica 602/1973.

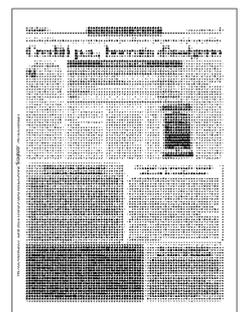
In tal modo, il meccanismo diviene

permanente.

L'articolo 40, inoltre, ha differito dal 31 dicembre 2012 al 30 settembre 2013 il termine entro il quale devono essere state notificate le cartelle di pagamento per poter usufruire, ai sensi dell'articolo 28-quater medesimo dpr 602, delle compensazioni con i crediti certificati.

Infine, come già ricordato, l'obbligo di indicare la data di pagamento in tutte le certificazioni ha eliminato uno dei principali ostacoli che hanno finora impedito la piena operatività di questi istituti.

—© Riproduzione riservata—



SANZIONI LEGALI

Riserva agli organi disciplinari

DI MARIA DOMANICO

È riservato agli organi disciplinari il potere di applicare una adeguata sanzione alla gravità e alla natura dell'offesa arrecata al prestigio dell'ordine professionale legale.

Lo hanno affermato i giudici delle sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza numero 8932 dello scorso 17 aprile.

Gli Ermellini si sono espressi circa il procedimento disciplinare a carico degli avvocati e in particolare su un caso in cui il Consiglio nazionale forense aveva inflitto a un professionista la sanzione disciplinare della cancellazione dall'albo per essersi appropriato indebitamente di una cospicua somma di denaro avuta quale beneficio a propri assistiti, familiari di persone portatrici di handicap e per non aver comunicato all'ordine di appartenenza la variazione del domicilio professionale.

Le sezioni unite hanno tuttavia già sostenuto che «la determinazione della sanzione inflitta all'incolpato dal Consiglio nazionale forense non è censurabile in sede di legittimità (Cass. sez.un. n. 13791 del 2012), ove la motivazione sia, come nella specie, congrua, con ri-

ferimento alla «particolare gravità» dei fatti contestati, che avevano a oggetto «somme non irrilevanti», e al fatto che si tratti di «almeno due» episodi».

Non è censurabile, pertanto, in sede di legittimità la decisione del Consiglio nazionale forense, infatti i giudici di piazza Cavour hanno affermato che la «determinazione della sanzione inflitta dall'incolpato dal Cnf non è censurabile in sede di legittimità (...) ove la motivazione sia, come nella specie, congrua, con riferimento alla «particolare gravità» dei fatti contestati», tenendo in giusto conto la rilevanza della somme che ne sono oggetto.

—©Riproduzione riservata—



Al via la prima fase del piano di finanziamento delle pmi. Secondo step in scadenza il 9/10

Horizon 2020, corsa ai fondi

C'è tempo fino al 18 giugno per presentare le domande

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Le pmi interessate a partecipare alla prima istruttoria per «lo strumento delle pmi» hanno tempo per presentare le domande fino al 18 giugno. A questa data si chiude, infatti, la prima possibilità di inserimento per le imprese che intendono partecipare per ottenere le agevolazioni di Horizon 2020 (si veda *ItaliaOggi Sette* del 14/4). I contributi, che arrivano a fondo perduto, coprono il 70% dei costi di progetto. Unica condizione le imprese devono presentare progetti mirati a portare alla produzione di prodotti o servizi innovativi sul mercato che possono competere in campo internazionale. «Lo strumento delle pmi», novità assoluta della programmazione 2014-2020 dei fondi Ue a gestione diretta, è uno strumento che rompe con il passato e cerca di mettere i progetti innovativi delle piccole e medie imprese al centro della ricerca Ue. Il requisito essenziale è che il risultato dell'innovazione sia facilmente trasferibile al mercato. La scadenza è relativa alla prima fase. Quella per la seconda fase scade il 9 ottobre.

Per confermare l'interesse che c'è sui fondi Ue basti considerare che alla scadenza del 23 aprile sui bandi Ict, sempre di Horizon 2020, aperto a tutte le imprese, sono arrivati

1645 progetti.

Lo strumento dedicato alle pmi si articola in tre fasi, che possono essere completate da un servizio di coaching e mentoring. Le imprese possono passare da una fase a quella successiva anche senza soluzione di continuità, purché forniscano valide prove sulla validità del progetto. Ogni fase della domanda è aperta a tutte quelle imprese che sono in grado di presentare progetti di qualità, caratterizzati da un alto livello di innovazione e una concreta diffusione sul mercato. Le tre fasi mirano a seguire l'intero arco del progetto, dall'idea alla sua realizzazione, durante la prima fase avviene lo studio di fattibilità dell'innovazione, nella seconda lo sviluppo dell'innovazione, nella terza la sua commercializzazione. La prima scadenza è legata alla fase 1.

La fase 1: dall'idea alla fattibilità. Per gli imprenditori può essere utile cercare di presentare la domanda entro il 18 giugno. Questo permetterebbe di anticipare i tempi anche per la seconda fase. La norma non prevede la possibilità di avere due domande presentate contemporaneamente, pertanto l'impresa interessata a concorrere alla seconda fase, deve aver già completato la prima, posto che sia interessata a concorrere su ambedue. La scelta non è vincolante, ma consigliata. L'ammissibilità alla seconda fase si basa sullo studio di fattibilità e sul business plan presentato. È evidente che avere a disposizione 50 mila euro a fondo perduto per prepararlo permette una redazione dello stesso in maniera accurata e puntuale, elementi che permettono di affrontare meglio la selezione successiva. Il contributo previsto ammonta a questa cifra, con la possibilità di avere un acconto di 20 mila euro.

Il progetto da sviluppare in questa fase secondo quanto previsto dalla Ue, può avere una durata di circa 6 mesi.

Il contributo viene concesso per l'esplorazione e la valutazione della fattibilità tecnologica, del potenziale commerciale, della redditività economica e dell'innovazione proposta. Questa potrà essere relativa a nuovi prodotti, processi, servizi e tecnologie o riferirsi a nuove applicazioni di mercato delle tecnologie esistenti. Le attività potranno essere riferite alla valutazione dei rischi, allo studio di mercato, al coinvolgimento degli utenti, allo sviluppo della strategia di innovazione, alla ricerca di partner, alla fattibilità. L'obiettivo è quello di pervenire a elaborare un progetto di innovazione, allineato alla strategia d'impresa e con potenziali di sviluppo di dimensione europea, che abbia la capacità di aumentare la redditività dell'impresa arrivando a un prodotto innovativo competitivo sul mercato.

Il progetto viene presentato attraverso una relazione di dieci pagine in cui deve essere specificata l'attività prevista e le opportunità di mercato concretizzabili con lo sviluppo dell'innovazione.

Lo studio di fattibilità deve permettere di valutare se c'è la possibilità di utilizzare il know-how sviluppato in altri settori e di adattarlo al progetto dell'impresa richiedente. Se dallo studio viene

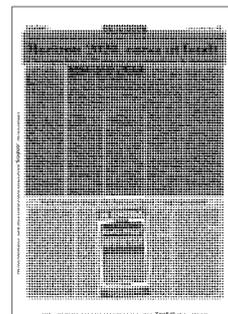
confermata la necessità di attività supplementari o di sviluppo, l'azienda può effettuare un'ulteriore richiesta di finanziamento per la fase 2.

Il progetto finanziato nella fase 1 può portare a due risultati diversi. In caso di esito positivo: cioè il progetto è in linea con quanto sperato dall'impresa, si procede a svilupparlo ulteriormente, attraverso nuovi investimenti. I partner richiedono la partecipazione alla fase 2. Esito negativo: cioè il caso in cui il potenziale del progetto si rivela insoddisfacente per l'azienda, l'idea di innovazione non può essere dimostrata, l'operatività si ferma con la fase 1.

Tuttavia se l'impresa rispetta tutti gli obblighi di comunicazione verso la commissione e svolge le attività previste e descritte nell'allegato I della convenzione di sovvenzione, sottoscritto preventivamente in sede di formalizzazione dell'accettazione della domanda di contributo, la somma forfettaria sarà pagata comunque per uno studio di fattibilità completato, anche se non è previsto di proseguire con una domanda per la fase 2.

Nel caso in cui, invece, l'evidenza del risultato negativo emerga in una prima parte del lavoro e di conseguenza, venga eseguita, solo una parte di quanto preventivato, il contributo non sarà concesso.

—© Riproduzione riservata—



I principi in pillole

Contributo forfettario di 50.000 euro

Risultato previsto: valutazione della fattibilità tecnologica, del potenziale commerciale, della redditività economica della validità dell'innovazione proposta

Durata 6 mesi

Scadenze 18/06/2014

- 24/09/2014 - 17/12/2014

Dopo la circolare 36/2013, le modifiche da fare per non avere brutte sorprese in Unico

Fotovoltaico, calcoli da rifare

Il discrimine tra bene mobile o immobile sta nel catasto

Pagina a cura
DI NORBERTO VILLA

Tutti da rifare i calcoli degli ammortamenti per gli impianti fotovoltaici. Il dietrofront dall'amministrazione finanziaria rende difficile il comportamento dei contribuenti che devono modificare quanto già operato per non avere brutte sorprese in Unico 2014.

La circolare 36/E del 2013 ha sciolto il dubbio circa la natura immobiliare o meno degli impianti fotovoltaici. E dopo aver sostenuto nel passato una tesi differente (in contrasto con quanto allora sostenuto dall'Agenzia del territorio) ha individuato nelle caratteristiche catastali il discrimine tra bene mobile o immobile, con il risultato che la maggior parte degli impianti dovrà essere appunto considerato bene immobile.

Di tutto ciò occorrerà tener conto (soprattutto della non poca confusione che anche le stesse agenzie hanno generato) anche in sede di contenziosi in essere e, soprattutto, in sede di eventuale riconoscimento di una responsabilità del contribuente. Tanto che la stessa circolare afferma che «sono fatti salvi, ai sensi dell'articolo 10 dello Statuto del contribuente («Tutela dell'affidamento e della buona fede»), i comportamenti tenuti dai contribuenti ai fini delle imposte dirette e indirette, sulla base delle diverse indicazioni rese con precedenti documenti di prassi». Ma ora chi si vuole adeguare alla circolare si trova costretto a cambiare strategia.

La circolare 36/E sostiene la natura di bene immobile ai fini fiscali qualora gli impianti siano da dichiarare

in catasto e in particolare quando:

a) costituiscono una centrale di produzione di energia elettrica autonomamente censibile nella categoria D/1 oppure D/10;

b) risultano posizionate sulle pareti o su un tetto, oppure realizzate su aree di pertinenza comuni o esclusive di un fabbricato, e per esse sussiste l'obbligo della menzione nella dichiarazione in catasto, al termine della loro installazione (l'obbligo sussiste quando l'impianto fotovoltaico integrato a un immobile ne incrementa il valore capitale o la redditività di una percentuale pari al 15% o superiore).

Da ciò risulta che per molti la natura immobiliare (secondo l'Agenzia delle entrate) non è in discussione.

Ma la natura di bene mobile o immobile è la linea che separa il coefficiente di ammortamento da utilizzare per il calcolo degli ammortamenti. Nella circolare 46/E del 2007 la stessa era stata individuata nel 9%. Invece la circolare 36/E prevede che nel caso in cui l'impianto fotovoltaico si configura come un bene immobile, è certo che il costo dell'investimento realizzato sia deducibile (sempre in forza degli articoli 102 e 54 del Tuir in base alla natura giuridica del contribuente) ma per individuare il coefficiente applicabile è necessario far riferimento al coefficiente previsto per beni appartenenti ad altri settori produttivi che presentino caratteristiche similari dal punto di vista del loro impiego e della vita utile. Le indicazioni della circolare quelle di riferirsi «al settore dell'energia termoelettrica e in particolare

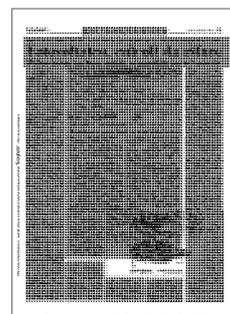
all'aliquota di ammortamento prevista per «fabbricati destinati all'industria» corrispondente al 4%».

Da ciò si pongono non pochi dubbi circa il comportamento da adottare. È infatti facile presumere che nel passato il contribuente avrà imputato a conto economico un ammortamento in misura pari al 9% deducendo lo stesso. Contabilmente il comportamento sarà stato giustificato sulla base del piano di investimento e ritenendo pertanto la vita utile del bene pari a circa 11 anni. Ma ora se si continuasse con tale comportamento (imputazione a conto economico di un ammortamento calcolato al 9%) occorrerebbe poi operare una variazione in aumento nel modello Unico. Soluzione alternativa è quella di adeguarsi già in sede di bilancio all'orientamento della circolare 36/E e quindi di calcolare l'ammortamento al 4%. Ma per fare ciò occorrerà in linea con il principio contabile Oic 29 trovare la giustificazione del cambio di stima che in presenza di un piano finanziario d'investimento si presenta come una soluzione non facile.

L'unico dato positivo è che la circolare ha sostenuto che sono fatti salvi i comportamenti del passato tenuti in linea con le precedenti indicazioni dell'Agenzia e quindi se qualcuno abbia nel passato in ossequio a quello che aveva sostenuto l'Agenzia avesse ammortizzato l'impianto-immobile con aliquota del 9% non deve ora rettificare il comportamento passato.

Nel caso in cui i pannelli fotovoltaici non sono accatastati autonomamente in quanto totalmente o parzialmente integrati all'unità immobiliare, i relativi costi, se capitalizzati sulla base della corretta applicazione dei principi contabili, sono ammortizzati ai fini delle imposte dirette seguendo la procedura di ammortamento del bene di cui sono diventate parte integrante. L'aliquota di ammortamento applicabile sarà quella dell'immobile cui l'impianto risulta integrato.

— © Riproduzione riservata —



Un esempio

Impianto fotovoltaico considerato (in base alla circolare 36/E) bene immobile.

Costo dell'impianto € 100.000

Ammortamenti precedenti calcolati al 9% (€ 9.000 annui)

Ammortamenti imputati nel conto economico 2013:

- Caso 1: ammortamento 4% (€ 4.000). Nessuna ripresa in Unico
- Caso 2: ammortamento 9% (€ 9.000). In Unico ripresa in aumento di € 5.000 data dalla differenza tra l'ammortamento imputato a conto economico (9%) e quello deducibile (4%).

Art. 102	Ammortamenti non deducibili	art. 102, 102bis-100	art. 104	5.000
----------	-----------------------------	----------------------	----------	-------

Regole a sé per i beni su immobili di terzi

Se il bene è realizzato su un immobile di terzi le regole sono differenti.

Trattasi del contribuente che «integra» l'immobile di proprietà di terzi con pannelli fotovoltaici. Il costo sostenuto configura una spesa di manutenzione straordinaria non capitalizzabile in quanto relativo a un bene non di proprietà, pertanto:

- se il bene ha una propria autonomia è iscrivibile tra le «Immobilizzazioni materiali» nella specifica categoria di appartenenza e il costo concorre alla determinazione del reddito d'impresa ai sensi dell'articolo 102 del Tuir, attraverso la procedura di ammortamento;

- se il bene non ha una propria autonomia è iscrivibile tra le immobilizzazioni immateriali nella voce «Costi per migliorie e spese incrementative su beni di terzi» e il costo concorre alla determinazione del reddito d'impresa ai sensi dell'articolo 108, comma 3 del Tuir come spesa relativa a più esercizi, nel limite della quota imputabile a ciascun esercizio.

Ma la natura immobiliare o meno dell'impianto caratterizza anche il trattamento fiscale degli investimenti in leasing.

Nel caso in cui l'impianto sia qualificabile come bene mobile (e sempreché lo stesso costituisca bene strumentale nell'esercizio dell'attività d'impresa) la deducibilità del canone è regolata ai sensi dell'articolo 102, comma 7, del Tuir. Considerate le recenti modifiche apportate dalla legge di Stabilità per gli investimenti precedenti la regola applicabile è quella secondo cui

«per l'impresa utilizzatrice che imputa a conto economico i canoni di locazione finanziaria, a prescindere dalla durata contrattuale prevista, la deduzione è ammessa per un periodo non inferiore ai 2/3 del periodo di ammortamento» mentre per i nuovi investimenti la durata è ridotta alla metà del medesimo periodo di ammortamento.

Nell'ipotesi in cui l'impianto fotovoltaico che forma oggetto del contratto di leasing è invece qualificabile come bene immobile vale il medesimo articolo 102, comma 7, che con riguardo agli investimenti ante 1 gennaio 2014 comporta che «qualora l'applicazione della regola di cui al periodo precedente determini un risultato inferiore a undici anni ovvero superiore a diciotto anni, la deduzione è ammessa per un periodo, rispettivamente, non inferiore a 11 anni ovvero pari almeno a 18 anni». La nuova previsione (vedi la legge di Stabilità per il 2014) comporta anche questo caso a una riduzione del periodo: la deducibilità è ammessa per un periodo non inferiore ai 12 anni.

Pronta la scure del governo sulla green economy meno incentivi per più tempo

MENTRE SI CONTINUA A TENERE LA BORSA LARGA DANDO 1,2 MILIARDI DI EURO IN 20 ANNI AL CARBONE DEL SULCIS IL PUGNO DI FERRO COLPISCE L'ENERGIA PULITA. SECONDO L'ESECUTIVO PER I SINGOLI UTENTI NON CAMBIA NULLA

Antonio Cianciullo

Roma

Mentre il futuro del gas europeo balla assieme alla crisi ucraina, sul tavolo del governo Renzi è in buona evidenza un piano che darebbe il colpo finale alla cedibilità dell'Italia nel settore strategico delle fonti rinnovabili. La manovra diluirebbe — in maniera retroattiva e non concordata — il periodo degli incentivi da 20 a 27 anni. Si prenderebbe meno per più tempo.

Secondo i tecnici che hanno preparato la proposta, per i singoli utenti non cambierebbe nulla: il governo negozierebbe con le banche un allungamento dei tempi di restituzione della cifra promessa. Un po' come quando si ottiene di dilazionare di un mutuo con una negoziazione sul tasso di interesse e sull'entità della rata.

«Con alcune differenze sostanziali», obietta Francesco Ferrante, vicepresidente del Kyoto Club e fondatore di Green Italia. «Se questo provvedimento diventasse effettivamente operativo, per l'ennesima ci si troverebbe di fronte a regole che i governi hanno firmato per stracciarle il giorno dopo, un atto chiaramente incostituzionale. Mentre si continua a tenere la borsa larga dando 1,2 miliardi di euro in 20 anni al carbone del Sulcis, si esercita il pugno duro solo a danno delle rinnovabili. Con conseguenze che tra l'altro sarebbero devastanti anche sul fronte puramente economico se pensiamo che in gioco ci sono decine di miliardi di euro di finanziamenti bancari: che succederebbe se la metà andasse in sofferenza? La prima cosa che farebbero gli istituti di credito sarebbe chiudere il rubinetto dando addio alle speranze di una ripresa».

La lista dei problemi che la messa in mora degli accordi comporterebbe è lunga. Innanzitutto portare da 20 a 27 anni la durata di esercizio di un im-

pianto non spetta al governo ma alle regioni: c'è il rischio che per alcuni impianti il prolungamento di attività si riveli impossibile. E poi i contratti bancari non prevedono solo la restituzione di una rata annuale, a fronte del prestito per costruire un impianto, ma anche l'esistenza di una solvibilità generale dell'azienda che potrebbe essere messa in discussione dalla diminuzione delle entrate annue per il minor gettito dagli impianti di rinnovabili.

«Ma in realtà le conseguenze più gravi sarebbero altre due», aggiunge Massimo Sapienza, coordinatore del Renewable Energy Summit che a marzo ha visto arrivare a Milano 11 fondi di investimento internazionali interessati alle rinnovabili italiane. «La prima è una pesante perdita di immagine a livello internazionale: gli investitori sono stati invitati in Italia dall'Istituto per il commercio con l'estero per chiedere loro di rilanciare con un'iniezione di liquidità il settore, e dopo poche settimane si trovano di fronte la possibilità di un blitz che cambia retrospettivamente, per l'ennesima volta, le regole del gioco. Si fa una figura imbarazzante come Paese».

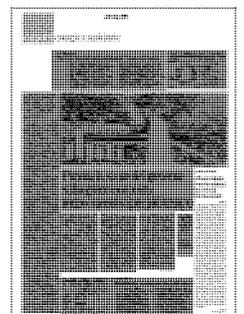
Il secondo punto sottolineato da Sapienza è legato al costo dell'energia. Nel 2008 il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso (Pun) di un megawattora era 70 euro, ora è sceso a 45: «Un crollo merito delle rinnovabili che hanno abbassato il costo dei picchi di produzione e forniscono energia senza bisogno di carburante. Visto che in Italia si vendono circa 300 milioni di megawattora l'anno, scendere da 70 a 45 euro ha comportato un risparmio di parecchi miliardi di euro incamerati dalle società di vendita al dettaglio senza benefici per le famiglie. Se vogliamo abbassare il costo dell'elettricità per i cittadini qui ci sono i margini. Facendo arrivare agli utenti la discesa del prezzo e diminuendo le agevolazioni alle industrie energivore si raggiungerebbe l'obiettivo di risparmio

indicato dal governo».

Lo schiaffo italiano alle rinnovabili avverrebbe tra l'altro all'indomani della pubblicazione della terza parte del rapporto con cui gli scienziati dell'Ipcc hanno detto con chiarezza che, per evitare la catastrofe climatica, bisogna almeno triplicare l'energia pulita, in modo da ridurre l'uso dei combustibili fossili che destabilizzano l'atmosfera. Un obbligo ambientale che potrebbe trasformarsi in un'occasione di crescita economica visto che l'economia low carbon ha un tasso di occupazione più alto e potrebbe essere lanciata a costo zero. La transizione verso la green economy costerebbe, afferma la task force di esperti delle Nazioni Unite, lo 0,06 per cento del Pil globale e potrebbe essere finanziata ricorrendo a una quota dei sussidi che ogni anno vanno ai combustibili fossili (lo 0,7% del Pil globale).

In base al rapporto Ipcc la riconversione economica è dunque possibile, mentre i danni prodotti dalla mancata risposta alla minaccia climatica sarebbero altissimi: secondo l'ex chief economist della Banca Mondiale Nicholas Stern potrebbero raggiungere un livello compreso tra il 5 e il 20% del Pil globale.

E' molto probabile che nei prossimi anni la spinta del mercato nei confronti delle rinnovabili e dell'efficienza energetica si rafforzi perché la richiesta di sicurezza cresce. E lo scenario attuale ci porta dritti dritti verso un aumento che può arrivare ai 5 gradi in più rispetto all'era preindustriale: una prospettiva che si ripercuoterebbe pesantemente sul ciclo idrico e sulla capacità di soddisfare i bisogni alimentari, facendo aumentare le tensioni e il rischio di nuove guerre.



[IL BILANCIO]

Per la crisi consumi e produzione in calo: si salvano le rinnovabili

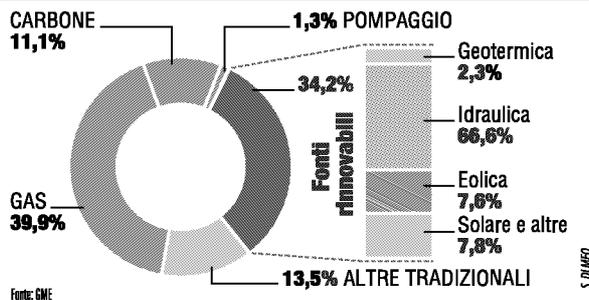
I dati del Settore elettrico tra gennaio e marzo del 2014 e le stime e le valutazioni che se ne possono trarre danno evidenza della perdurante attesa di una ripresa economica per il nostro paese. «Nei primi tre mesi dell'anno, infatti, sia la produzione interna sia i consumi elettrici sono ulteriormente diminuiti — afferma una nota di Assoelettrica — senza che siano evidenziati incrementi di efficienza negli usi finali o spostamenti verso

altri vettori energetici». Nel dettaglio «la diminuzione della produzione è stata più accentuata del calo dei consumi, a causa di un forte incremento del saldo estero. In questo quadro — aggiunge Assoelettrica — continua la crescita della produzione da fonti rinnovabili a fronte della costante contrazione della produzione termoelettrica da fonti fossili, particolarmente accentuata per la produzione da gas naturale.



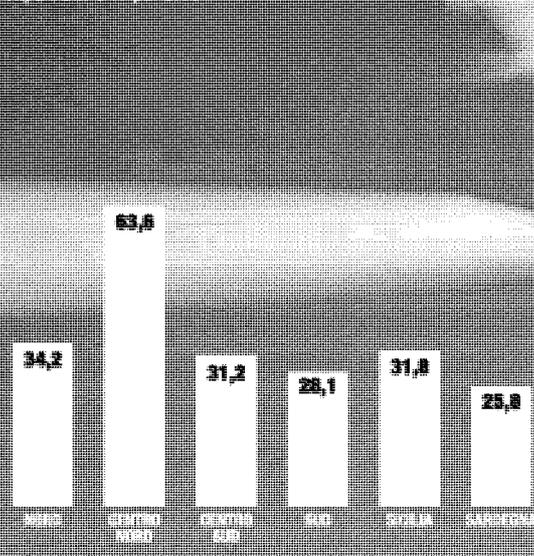
Si diluirebbe in maniera retroattiva e non concordata il periodo degli incentivi da 20 a 27 anni

ENERGIA, STRUTTURA DELLE VENDITE SISTEMA ITALIA



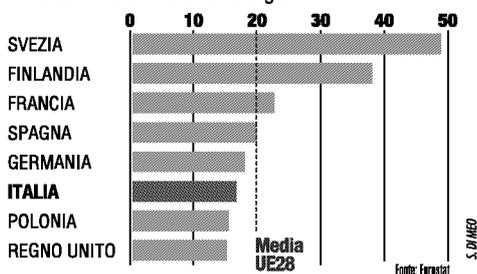
LA QUOTA DELLE RINNOVABILI IN ITALIA

Ripartizione % per anno



RINNOVABILI, IL TARGET 2020 IN UE28

In % sui consumi totali di energia



[L'ANNUNCIO]

Calcestruzzo italiano mangia-smog in corsa per il premio europeo

Il calcestruzzo "mangia-smog" sviluppato dal chimico Luigi Cassar e dal team del gruppo Italcementi è stato inserito nella lista dei finalisti per l'assegnazione del premio European inventor award 2014 dell'European patent office nella categoria "industry". Il brevetto sviluppato da Cassar e dalla sua equipe sfrutta l'energia solare per scomporre le sostanze dannose prima

che queste possano formare residui sulle superfici e modificarne l'effetto estetico. Per raggiungere questo obiettivo, il team di ricercatori ha creato una miscela di cemento contenente sostanze conosciute come "fotocatalizzatori" che utilizzano la luce del sole per ossidare gli inquinanti e trasformarli in elementi meno dannosi, e che vengono in seguito rimossi dall'acqua piovana.

Fonti rinnovabili ed efficienza l'Italia maglia nera in Europa

DAL REPORT DEL WORLD ECONOMIC FORUM IN COLLABORAZIONE CON ACCENTURE BRILLA LA NORVEGIA, SEGUITA DA NUOVA ZELANDA E FRANCIA

Luca Palmieri

Milano

L'energia è una delle risorse più preziose per il nostro futuro e valutare l'efficienza energetica di uno stato significa anche tracciare un quadro decisamente significativo sul suo stato di salute. Il report globale realizzato dal World Economic Forum in collaborazione con Accenture e denominato "Global energy architecture performance index report 2014" permette di analizzare la performance energetica di ben 124 nazioni ed ha visto i risultati migliori in Europa e soprattutto negli stati scandinavi. La Norvegia è in testa, seguita da Nuova Zelanda e Francia. Spicca in negativo la posizione dell'Italia, che si colloca al 49° posto, risultando ultima tra i paesi dell'Unione Europea. L'indice valuta i paesi ed anche alcune significative aree geografiche (28 stati dell'Unione Europea, Nord Africa, Brics, Nord America, l'Africa subsahariana e l'Asean) ed utilizza tre indicatori: crescita economica, sostenibilità ambientale e sicurezza energetica, analizzando le interazioni tra i diversi paesi e i gradi di dipendenza che influenzano i loro sforzi. Perché, come sottolinea il Responsabile delle Industrie Energetiche del World Economic Forum Roberto Bocca «la ricchezza di risorse o lo sviluppo economico da soli non garantiscono importanti risultati nell'indice ma per un sistema energetico efficace, i paesi devono focalizzarsi su tutti e tre gli aspetti del triangolo energetico». La posizione di leadership occupata dai paesi europei, soprattutto nordici, è dovuta soprattutto alla priorità che viene riservata agli investimenti per lo sviluppo di economie a basse emissioni attraverso le fonti rinnovabili e con politiche di efficienza energetica. L'Europa deve fronteggiare anche alcuni problemi dovuti alla sue linee guida, dal momento che la spinta verso la sostenibilità ha comportato alcuni compromessi riguardo all'accessibilità energetica mentre le utilities e i consumatori devono scontrarsi con i prezzi e un panorama politico incerto.

Di grande importanza i risultati dei paesi cosiddetti Brics (Brasile, India, Cina, Russia e Sudafrica), rappresentanti le economie emergenti degli ultimi anni. In linea generale i Brics subiscono le ripercussioni di una maggiore presenza di industrie a intenso consumo energetico e generazione di emissioni. Il Brasile, ventiduesimo, è il paese con le migliori prestazioni di questa categoria, con l'estrazione del 50% di Pil in più per unità di utilizzo energetico rispetto alla media degli altri paesi del gruppo. La Cina (82° posto), il maggiore consumatore al mondo di energia, è riuscita ad aumentare l'accesso all'energia della sua popolazione, ma continua a lottare con importazioni energetiche e livelli di inquinamento in aumento. I risultati per il Nord e Centro America mostrano risultati diseguali: da un lato la dipendenza, dalle importazioni e dal combustibile fossile delle nazioni caraibiche, dall'altro la ricchezza di risorse di Canada, Usa e Messico. Caso a parte è quello del Costa Rica, che è uno dei soli due paesi a reddito medio superiore a classificarsi fra i primi dieci (l'altro è la Colombia). La strategia governativa, che promuove la trasformazione del sistema energetico, mira a far diventare Costa Rica il primo paese mondiale a zero emissioni di anidride carbonica, con il 99% della produzione energetica proveniente da fonti di energia rinnovabile. La situazione globale continua comunque a presentare aspetti preoccupanti, come emerge dal fatto che i molti paesi in via di sviluppo lottano ancora per soddisfare le esigenze energetiche di base dei propri cittadini, fornendo energia a meno del 50% della popolazione totale. Il 32% dei paesi dipende invece dalle importazioni per soddisfare più della metà del proprio fabbisogno energetico. «Dalla nostra analisi emerge che non esiste un unico cammino, ogni paese deve lavorare con le proprie risorse e restrizioni, compiendo scelte e compromessi difficili — spiega Arthur Hanna, managing director energy di Accenture e membro del World Economic Forum — e questo indice aiuta i singoli Paesi a fare il pun-



L'indice valuta i paesi e utilizza tre indicatori: crescita economica, sostenibilità ambientale e sicurezza energetica, analizzando le interazioni tra i paesi e i gradi di dipendenza con i loro sforzi

to della situazione riguardo alle loro sfide in termini di transizione energetica e a individuare i principali ostacoli al successo, come le sovvenzioni che falsano i mercati,

le continue incertezze sulle politiche energetiche e i finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo di nuove fonti e tecnologie energetiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



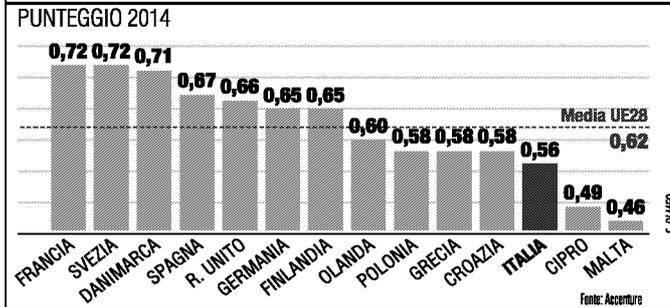
[LA SCOPERTA]

Il carburante pulito è già una realtà prodotto il primo cherosene solare

Prodotto in Europa il primo cherosene solare. A realizzarlo sono stati i team di ricerca del progetto europeo Solar-Jet che hanno realizzato il primo carboturbo "solare" del mondo, a partire da acqua e anidride carbonica (CO₂). Per la prima volta i ricercatori sono riusciti a realizzare l'intera catena di produzione di cherosene rinnovabile a base di luce concentrata come fonte di energia ad alta temperatura. Il progetto, sottolinea la Commissione europea, finanziato dalla Commissione con 2,2 milioni di euro, «è ancora in fase sperimentale. Finora si è prodotto un bicchiere di carboturbo in condizioni di laboratorio avvalendosi di luce solare simulata». I risultati «fanno tuttavia sperare che in futuro sia possibile produrre idrocarburi liquidi a partire da luce solare, acqua e CO₂» aggiunge la Commissione europea. La scoperta, infatti, apre la strada a decine di applicazioni e non solo quelle riguardanti il traffico veicolare. «Questa tecnologia ha per noi un grande significato - sottolinea Maire Geoghegan-Quinn, Commissaria europea per la ricerca, l'innovazione e la scienza - È infatti oggi più certo che un giorno potremmo produrre carburante pulito e in abbondanza per aerei, automobili e altri mezzi di trasporto, contribuendo quindi a incrementare notevolmente la sicurezza dell'energia e a trasformare uno dei principali gas a effetto serra, responsabili del riscaldamento globale, in una risorsa utile e non più dannosa».

(g.mar.)

LA CLASSIFICA DELL'EFFICIENZA ENERGETICA



In Gazzetta il dm Ambiente del 24 aprile che semplifica da una parte e amplia dall'altra

Tecno-tracciabilità dei rifiuti, il Sistri continua ad avanzare

Pagina a cura
di VINCENZO DRAGANI

Nuove regole per l'applicazione del Sistri al trasporto intermodale (effettuato, cioè, con diversi mezzi di movimentazione: auto, navi, aerei) dei rifiuti su tutto il territorio nazionale ed allargamento del tracciamento telematico ai gestori dei rifiuti urbani della Regione Campania. Avanza, anziché arretrare come potrebbe far inizialmente pensare la prevista esclusione dall'obbligo per le piccole imprese) il campo di applicazione del nuovo sistema di tracciamento telematico dei rifiuti operativo dal 1° ottobre 2013. Sistema, lo ricordiamo, che mira a sostituire (salvo casi particolari) le tradizioni scritte ambientali (costituite da registri di carico e scarico, formulario di trasporto e dichiarazione Mud), imponendo ai soggetti della filiera: l'invio telematico dei dati sui rifiuti prodotti e gestiti a un cervello informatico gestito dallo Stato; il controllo satellitare del loro trasporto; il videocontrollo del conferimento negli impianti di trattamento.

Con il decreto 24 aprile 2014, pubblicato sulla *Guri* del 30 aprile n. 99 e recante le semplificazioni previste dal «Codice Ambientale» per snellire il nuovo sistema, il Minambiente ha infatti reso, sì, facoltativo l'utilizzo del Sistri per le aziende sotto i 10 dipendenti e quelle agricole che agiscono in circuiti di raccolta organizzati di rifiuti (sebbene limitatamente alla sola stretta produzione iniziale di rifiuti pericolosi e con l'obbligo di effettuare comunque di tracciamento tradizionale) ma al contempo portando avanti l'intera macchina, tramite l'adozione delle ultime regole per il funzionamento della tracciabilità telematica nei punti di interscambio dei carichi di rifiuti (come porti, ferrovie e scali aerei) e anticipando (partendo

dalla Campania) l'allargamento del nuovo sistema alle fasi di smaltimento e recupero degli «urbani».

Trasporto intermodale. In attuazione dell'articolo 188-ter del dlgs 152/06, il nuovo dm 24 aprile 2014 (in vigore dal 1° maggio) detta le attese «modalità operative di applicazione a regime del Sistri al trasporto intermodale», stabilendo (fermi restando tutti gli obblighi di tracciamento telematico già imposti) le particolari condizioni da osservare per gestire in modo semplificato (ossia senza la tradizionale autorizzazione) il deposito dei rifiuti effettuato presso i cosiddetti operatori intermodali, ossia i soggetti (tra cui terminalisti delle aree portuali, uffici gestione merci di stazioni e interporti) ai quali i residui sono affidati in attesa della presa in carico da parte della successiva impresa di trasporto. Le nuove norme integrano e specificano la portata delle più generali regole di favore previste dall'art.193 del dlgs 152/06 in relazione a tutte le operazioni carico/scarico, trasbordo e soste tecniche. In base a tali regole, le predette operazioni possono dai detentori dei rifiuti essere effettuate in deroga alle ordinarie norme autorizzatorie allo stoccaggio solo a condizione che: non superino l'arco temporale dei 6 giorni; siano protratte per il massimo di ulteriori 24 giorni solo per caso fortuito o forza maggiore previa annotazione nella «Scheda Sistri - Area movimentazione» e tempestiva comunicazione a Comune e Provincia competente; siano accompagnate da iniziative opportune per prevenire pregiudizi ad ambiente e salute umana; alla scadenza dei 30 giorni complessivi i rifiuti siano conferiti a terzi autorizzati a trasporto e trattamento.

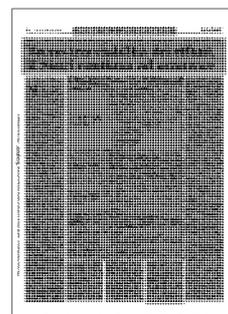
È su tale modello che si innestano le nuove regole, dirette a specificare oneri e responsabilità degli operatori presso i quali viene effettuato il deposito (e, di riflesso, quelli degli altri soggetti coinvolti nella

filiera). Agli operatori il nuovo dm chiede ora: se alla scadenza dei sei giorni dall'inizio del deposito i rifiuti non siano presi in carico dall'impresa di trasporto successiva, di darne comunicazione formale, immediatamente e comunque entro le 24 ore, al produttore e altri eventuali altri soggetti che hanno organizzato il trasporto, di condurre comunque il deposito, per tutto l'arco della sua durata, nel rispetto delle relative norme sanitarie ed ambientali (tra le quali rientrano anche quelle sul deposito temporaneo).

Ai trasportatori è ora espressamente imposto di provvedere alla presa in carico dei rifiuti entro il 24 giorni successivi allo scadere dei primi 6, al fine di avviarli al corretto trattamento. L'inosservanza di tali condizioni comporterà per operatori e trasportatori la responsabilità a titolo di stoccaggio di rifiuti non autorizzato ex art. 256, Codice ambientale. Prevede altresì il nuovo dm che gli oneri sostenuti dagli operatori depositari dei rifiuti sono a carico dei precedenti detentori e del produttore di rifiuti, in solido tra loro. E ciò superando (evidentemente in forza del potere conferito dallo stesso Codice ambientale al Minambiente) il citato art. 193 che stabilisce invece come in caso di superamento dei 30 giorni sia il detentore dei rifiuti a dover conferire, a propri costi e spese, i rifiuti a terzi autorizzati al trattamento.

Rifiuti della Campania. Forte della delega conferitagli dall'articolo 188-ter comma 3 del dlgs 152/06, il Minambiente con il nuovo regolamento provvede a individuare le «ul-

teriori categorie cui è necessario estendere il sistema di tracciabilità», allargando l'obbligo di adesione già operativo per Comuni e imprese di trasporto di rifiuti «urbani» della Regione Campania a tutti gli enti e le imprese che effettuano raccolta, recupero e smaltimento dei medesimi rifiuti sullo stesso territorio (così anticipando un onere che dal 30 giugno 2014, previa adozione di specifico dm Ambiente, ricadrà su tutti gli analoghi soggetti delle altre Regioni). Sempre in base al nuovo dm, se i rifiuti campani varcano i confini regionali, è obbligo del gestore dell'impianto di destinazione (attualmente non obbligato al tracciamento telematico per gli «urbani») controfirmare la scheda Sistri all'atto della accettazione presso la propria struttura (evidentemente intendendo la copia cartacea della «Scheda movimentazione» che deve accompagnare il trasporto dei residui).



Lo stato dell'arte alla luce del dm 24 aprile 2014

Soggetti obbligati

Termini iniziali/caratteristiche/esclusioni

Enti/imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi

- Sono obbligati ad aderire dal 3 marzo 2014.
- Dal 1° maggio 2014 sono esclusi i soggetti che non stoccano i propri rifiuti e coincidono con una delle seguenti categorie:
 1. imprese agricole ex articolo 2135 c.c. ed ex dlgs 4/1012 che conferiscono a circuito di raccolta ad hoc;
 2. enti e imprese che hanno un numero dipendenti ≤ 10 e producono esclusivamente rifiuti da:
 - attività agricole e agroindustriali
 - attività di demolizione, costruzione, scavo
 - lavorazioni industriali
 - lavorazioni artigianali
 - attività commerciali
 - attività di servizio
 - attività sanitarie

Rifiuti urbani e Regione Campania

Sono obbligati:

- dal 3 marzo 2014, i Comuni e imprese di trasporto rifiuti urbani della Regione Campania
- dal 1° maggio 2014, tutti gli enti e le imprese che effettuano raccolta, trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti urbani nella Regione Campania. I gestori degli impianti di trattamento fuori Regione che ricevono rifiuti urbani dalla Regione Campania devono controfirmare la scheda Sistri all'atto dell'accettazione.

Operatori trasporto intermodale affidatari di rifiuti speciali pericolosi

Dal 1° maggio 2014 possono condurre il deposito in «regime semplificato» e godere di limitazione di responsabilità solo:

- oltre che nel rispetto delle regole ex articolo 193, dlgs 152/2006
- nell'osservanza delle nuove norme disposte dal neo regolamento

Enti/imprese di raccolta/trasporto rifiuti pericolosi a titolo professionale

Sono obbligati:

- per rifiuti «speciali»: dal 1° ottobre 2013;
- per rifiuti «urbani»: dal 30 giugno 2014, previa adozione di specifico dm Ambiente (salvo quanto previsto per Regione Campania)

Enti/imprese trattamento, recupero, smaltimento, commercio, intermediazione rifiuti pericolosi

Sono obbligati:

- per rifiuti «speciali»: dal 1° ottobre 2013;
- per rifiuti «urbani»: dal 30 giugno 2014, previa adozione di specifico dm Ambiente (salvo quanto previsto per Regione Campania)

Nuovi produttori di rifiuti pericolosi

- Sono obbligati dal 1° ottobre 2013

Kaspersky, l'anti-hacker "Smartphone e smart-tv i nuovi terreni di caccia per i virus informatici"

LO "ZAR" DEL SOFTWARE DI SICUREZZA DEI COMPUTER, AMICO DI PUTIN, FORMATOSI ALLA SCUOLA DEL KGB, DIFENDE LA SUA NEUTRALITÀ: "IL NOSTRO UNICO VALORE È LA QUALITÀ DEI PRODOTTI". MA NON COMMENTA LE CENSURE A INTERNET CHE S'INTENSIFICANO A MOSCA

Eugenio Occorsio

San Francisco

Il mega-yacht si stacca dal Pier 39 mezz'ora prima del tramonto, in tempo per cogliere le immagini più romantiche della luna che sorge sotto il Golden Gate. A bordo l'atmosfera è un po' rigida, tutti rigorosamente vestiti di scuro come indicava l'invito: "Serata di gala". Ma l'ultimo a salire in barca, che è poi quello che paga per tutti, porta una ventata di informalità: Eugene Kaspersky, miliardario, industriale russo del software, "re" mondiale dell'antivirus, arriva in jeans scoloriti, giubbotto, barba lunga e ovviamente un contorno di corrucciati guardaspalle loro sì in giacca e cravatta. Con fare bonario, un po' guascone e sicuramente rilassato, parla con minore ufficialità di quanto aveva fatto tutto il giorno al *Cybersecurity summit* organizzato dalla sua azienda in un albergo cittadino. Kaspersky, nato come Yevgeniy Valentinovich ma autoribattezzatosi Eugene per rimarcare che è un imprenditore globale, parla perfino di Ucraina: «E' un disastro quello che sta succedendo. Noi ci occupiamo di industria e non di politica, ma è impossibile non vedere i telegiornali. Per ora il nostro business non è stato minimamente scalfito, neanche un contratto ci è saltato, ma i fatti ci preoccupano e ci angosciano moltissimo. Purtroppo sono sicuro che non finirà qui». Mentre Kaspersky par-

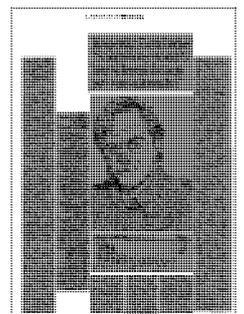
la, in effetti, sullo *smartphone* scorrono agenzie inquietanti che parlano di un'escalation militare drammatica e apparentemente inarrestabile. Ma è vero che lei, che è un imprenditore rispettato in tutto il mondo, è stato chiamato dagli americani per cercare un'opera di mediazione con il suo amico Putin? «Io? Non ne so assolutamente nulla, glielo assicuro. Non mi ha chiamato proprio nessuno. Guardi, le ripeto che io faccio business, non ho alcun legame con nessuna forza politica in nessun Paese del mondo. Il mio unico interesse è il mondo degli affari. Vendiamo i nostri programmi antivirus a 250 mila aziende in ogni angolo del globo e a una gran quantità di enti pubblici e governativi. E vogliamo continuare a restare neutrali su qualsiasi vicenda».

Gli scenari da guerra civile in Ucraina guastano la festa a Kaspersky. Che aveva organizzato quest'incontro a San Francisco con giornalisti, analisti, esperti informatici, dirigenti industriali provenienti da tutto il mondo per dare una spinta ulteriore all'espansione delle vendite in America sia ad aziende che a istituzioni. Al *summit* ci sono i responsabili della sicurezza informatica di Facebook, Visa, Boeing, Wells Fargo e tante altre. Il discorso di apertura intitolato "Come il cyberwarfare influenza la sicurezza It delle imprese" lo legge Tom Ridge, già segretario alla Homeland security Usa (in pratica ministro dell'Interno). Insomma, un terreno di coltura ideale per il grande salto. Non è detto che non gli riesca, ma se le condizioni erano più tranquille era meglio. «La criminalità informatica, il cyberspionaggio e veri e propri atti di *cyberwar* non accennano a diminuire», dice Kaspersky. «Ne sono vittime

aziende piccole e grandi, enti pubblici, semplici cittadini. Siamo entrati nella fase tre: prima bisogna stare attenti ai computer, poi è arrivato il momento degli *smartphone*, ora bisogna proteggere le smart-tv, quelle televisioni dove non si sa più se sei tu che guardi loro o loro che guardano te. Per non parlare dei Bitcoin: da quando sono stati inventati sono diventati l'ennesimo terreno di sfida dei cybercriminali». L'Italia, detto per inciso, è messa malissimo. «Nel vostro Paese - ci spiega Kaspersky - si è concentrato più del 25% degli attacchi di *malware* finanziario, quello rivolto a rubarti i soldi dalla banca per intenderci, di tutta Europa: un milione e mezzo di attacchi nel 2013, il 24% in più dell'anno prima. Solo alla Germania è andata peggio» (vedere grafico).

Non è facile per Kaspersky dimostrare agli americani in questo momento in cui si sentono ripiombati nella guerra fredda, che la sua è "solo" un'azienda informatica. Certo, hanno spiegato i suoi collaboratori al *summit*, andiamo a tenere *briefing* alla Duma e al Cremlino, ma nulla di diverso fanno Symantec e McAfee al Congresso e alla Casa Bianca. Certo, collaboriamo con la Fsb (il controspionaggio erede del Kgb) ma come le aziende americane collaborano con l'Fbi o la Cia. Certo, ancora, noi abbiamo equipaggiato l'apparato militare russo come gli americani hanno fatto col Pentagono. Dalla sua, Kaspersky ha il fatto che è già molto diffuso in America: aziende del livello di Microsoft, Cisco, Juniper Networks, offrono come *embed-*

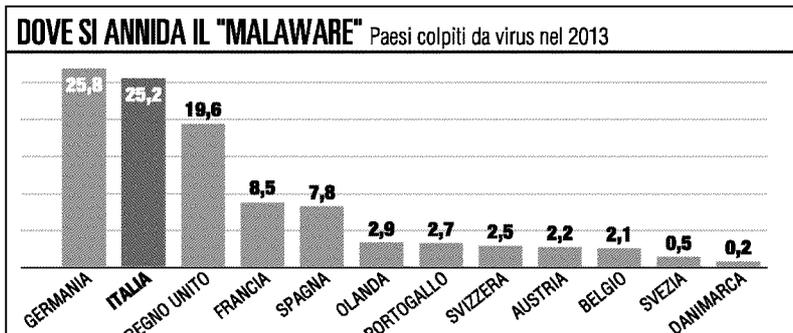
ded nei loro programmi gli antivirus *made in Russia*. Kaspersky ha anche un problema in più: difendere il ruolo di una Internet libera e affidabile in un Paese che ogni giorno sembra muoversi al contrario. La legge antiterrorismo appena approvata consente al Cremlino un intervento molto più pesante sui siti web "sospetti". E si ripetono episodi come l'acquisizione, la settimana scorsa, del 48% di VKontakte, il *social network* russo da 240 milioni di utenti, da parte di Ilya Sherbovich, alleato di Putin: il fondatore Pavel Durov è stato estromesso dal nuovo socio, e accusa i due cofondatori, Vyacheslav Mirilashvili e Lev Leviev, di aver venduto le quote senza dirgli niente. Solo pochi giorni prima la Duma aveva disposto che Gmail, Skype e altri servizi di posta elettronica siano bloccati se si rifiutano di conservare i dati dei loro utenti in server all'interno del territorio della Federazione. Kaspersky si guarda bene dal fare commenti. «Internet deve essere libera ferme restando le esigenze di sicurezza nazionale», si limita a dire. E ripete: «Non mi interessa di politica». Lui ha a cuore solo la credibilità tecnica dei suoi prodotti. «Dobbiamo essere credibili per crescere sui mercati. E non è possibile che facciamo come il vendito-



re di lucchetti che la notte poi va a svaligiare i magazzini che erano stati chiusi con quei lucchetti».

Ma da quando Putin ha cominciato a considerare l'Ucraina il cortile di casa, sui *media* Usa sono riprese le speculazioni sulla sua storia. Nulla di compromettente, intendiamoci, solo qualche imbarazzo, e non a caso lui non ne parla volentieri. Nato nel 1965 a Novorossiysk, Kaspersky aveva il pallino della matematica fin da piccolissimo e vinceva sempre le "olimpiadi" del settore popolarissime nell'Urss. A 16 anni fu accettato in un programma quinquennale all'Istituto per la crittografia, le telecomunicazioni e le scienze dei computer, un'istituzione sponsorizzata dalla difesa e dal Kgb. Diplomato a pieni voti nel 1987, entrò come *intelligence officer* nell'esercito e intensificò il suo lavoro sui computer. Finché, nel 1989 scoprì e neutralizzò un diffusissimo virus, chiamato *Cascade* perché nel distruggere i file faceva crollare i caratteri uno sull'altro fino a fondo pagina. La sua popolarità esplose, e così la voglia di mettersi in proprio creando un'azienda del settore con la moglie Natalia. C'era un problema: «Non era facile uscire dall'esercito», ha raccontato Kaspersky a *Wired*. «Dovevi ammalarti, andare in galera o dimostrarti palesemente incompetente». Nulla di tutto questo: mentre l'Urss si disfaceva, lo tirò fuori dalle forze armate Alexey De Mont, suo vecchio maestro dell'istituto di crittografia, che divenne socio della nuova società. «Eugene aveva una specie di dipendenza dalla caccia ai virus: quando trovava la posta giusta, stava 20 ore di fila davanti al computer», ha raccontato a sua volta De Mont.

Da allora è stata tutta una progressione. «Sono un uomo felice, perché ho fatto del mio hobby un lavoro di successo», ripete Kaspersky. Da Natalia divorziò presto, ma lei accettò di continuare a gestire l'amministrazione mentre lui se ne stava chiuso a cercare i suoi virus, ad isolarli, a produrre programmi per distruggerli. Oggi nell'*headquarters* di Kaspersky, dieci chilometri a nord-ovest del Cremlino, vengono processate informazioni provenienti da 300 milioni di utenti web. E lui ripete a chi lo critica: «L'affidabilità è la nostra unica arma di propaganda».

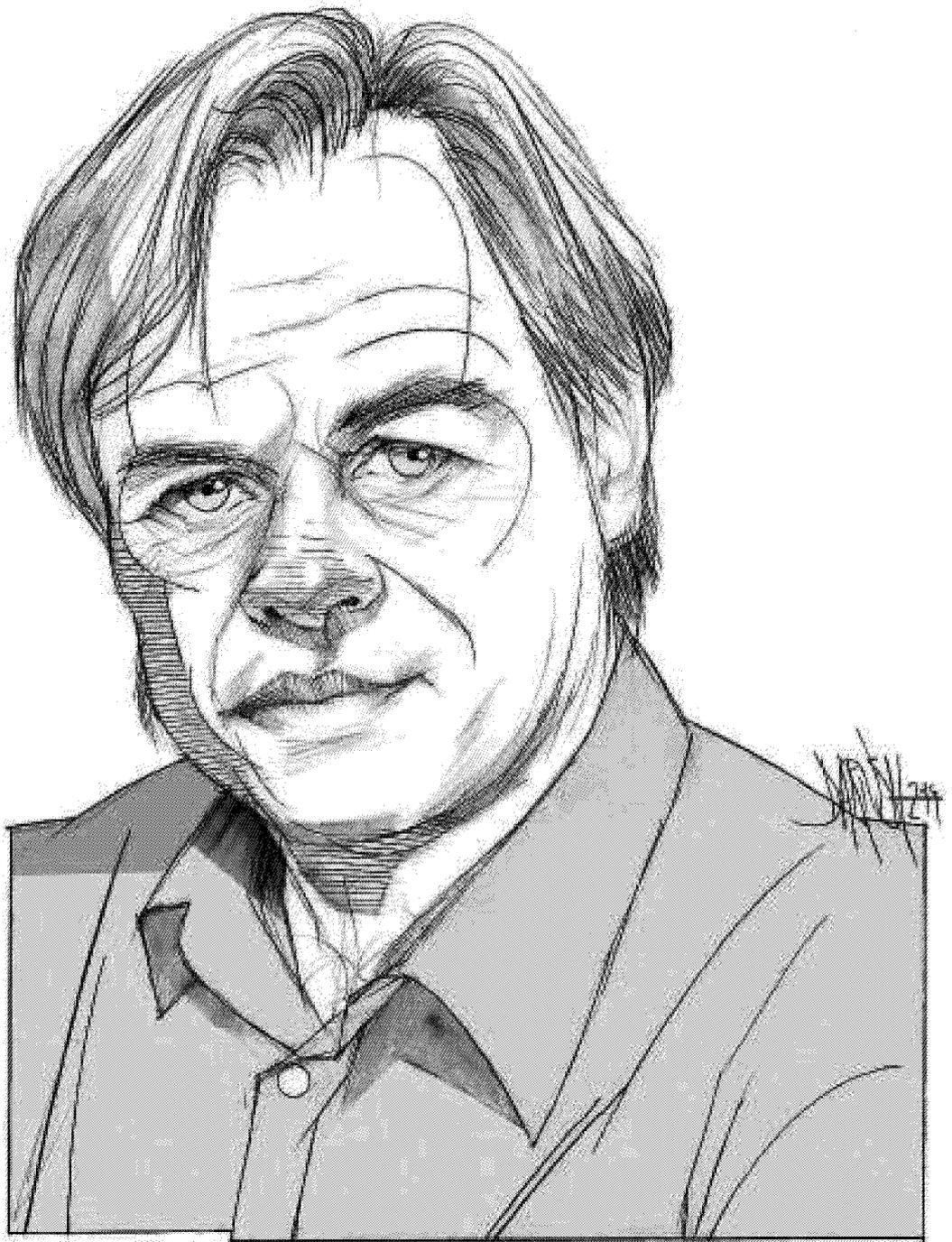


Eugene Kaspersky, miliardario russo e "zar" degli antivirus per computer, visto da Dariush Radpour

[LA SCHEDA]

Ai suoi programmi si affidano 300 milioni di utenti nel mondo

Il Kaspersky Lab ha fatturato nel 2013 poco meno di 700 milioni di dollari. E' il terzo gruppo mondiale della sicurezza informatica dopo Symantec e McAfee. Vende programmi antivirus in 200 Paesi, e in 29 di essi ha sedi operative. All'inizio di giugno verrà aperta una grossa sede a Londra dove verrà spostato parte dello staff oggi in Russia. Kaspersky impiega più di 800 ricercatori specializzati nei virus dei computer, alcuni dei quali negli Stati Uniti e in Cina ma per la maggior parte nella sede centrale di Mosca, dove c'è la centrale operativa che riceve le segnalazioni per e-mail dagli utenti Internet di tutto il mondo e ha un sistema automatizzato di scanning dei dati in grado di processare miliardi di informazioni ogni giorno. Il gruppo impiega 2800 dipendenti e ad esso fanno riferimento 300 milioni di computer equipaggiati con suoi antivirus. Ha legato il suo nome a molte scoperte e neutralizzazioni di virus micidiali come Stuxnet e Flame, che erano stati creati da Israele per colpire i programmi nucleari iraniani: Kaspersky era stato chiamato dall'International telecommunication union di Ginevra in "soccorso" per prevenire il "contagio". Sul fronte aziendale, proprio in queste settimane il gruppo sta lavorando per bloccare in partenza i danni ai server che potrebbero venire da Heartbleed, il virus che sta facendo "strage" nel mondo dei videogiochi. I prodotti più recenti si chiamano "Kaspersky security virtualization", disegnato specificamente per difendere le aziende dell'e-commerce specialmente B2B, e "Safe Money" che serve per proteggere gli acquisti online fatti con lo smartphone. L'Italia è uno dei mercati più importanti per il gruppo, che vi impiega 40 dipendenti nelle sedi di Roma e Milano. All'Italia, Eugene Kaspersky è legato personalmente anche per un altro motivo: appassionato di Ferrari, da due anni sponsorizza la squadra di Formula 1 e ha appena firmato un contratto per altri cinque anni. "Tutto questo - ci dice a San Francisco - malgrado l'inizio di stagione non entusiasma. Si rifarà presto".



[IL CASO]

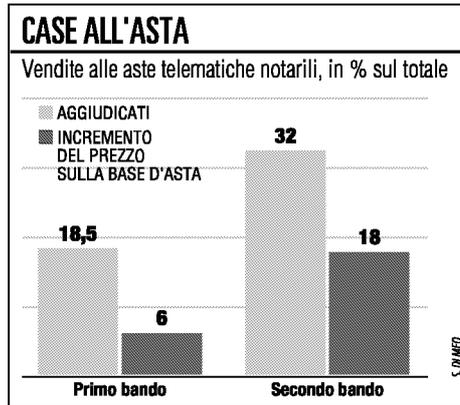
Case all'asta, la Rete dei Notai fa da ponte

GRAZIE AL SUPPORTO DELLA RAN NON È PIÙ NECESSARIO RECARSI DI PERSONA PRESSO IL TRIBUNALE O ENTE COMPETENTE. L'ACQUISTO DI IMMOBILI ALL'INCANTO SI PUÒ FARE RECADOSI PRESSO UNO STUDIO NOTARILE COLLEGATO A QUESTO NETWORK

Luigi Dell'Olio

Acquistare casa all'asta senza la necessità di recarsi presso il Tribunale o l'ente pubblico competente, che può essere distante anche centinaia di chilometri dal proprio domicilio. È l'opportunità offerta dal Notariato, che dopo i primi mesi di rodaggio comincia a diffondersi tra le abitudini degli italiani, sempre più attenti quando si tratta di mettere in cantiere investimenti di un certo rilievo.

Negli ultimi mesi l'Inail ha collocato il 44% dei lotti immobiliari appartenenti al patrimonio ex Scip (con un incasso di 6,2 milioni di euro), registrando il maggior livello di aggiudicazioni da quando, nel 2010, sono state riprese le vendite all'asta di questi beni (+50% rispetto al totale delle precedenti aggiudicazioni). A fare la differenza è stato il ricorso alla Ran (Rete Aste Notarili), progetto avviato nel 2013 dal Consiglio Nazionale del Notariato che consente di partecipare alle aste



Un servizio di pubblicità utilità che ha aiutato l'Inail a collocare il 44 per cento dei lotti ex Scip

Livorno e persino chi ha fatto un'offerta dalla Spagna. Le prime aste sono state realizzate nel 2013 dai Tribunali di Brescia e Firenze, alle quali hanno fatto seguito iniziative analoghe in altre città italiane, fino ai due bandi dell'Inail, uno sul finire del 2013 e l'ultimo nei giorni scorsi, con l'adesione di circa 200 notai su tutto il territorio nazionale.



giudiziarie e alle dismissioni pubbliche a distanza, recandosi presso lo studio di un notaio della propria città, che è collegato in rete con il notaio banditore dell'asta.

Tornando al caso dell'Inail, vi è stato chi ha comprato casa a Bologna collegandosi da Napoli e Macerata, chi da Piacenza ha comprato casa a

Le. La Ran è un servizio di pubblica utilità realizzato, senza oneri per lo Stato, dal Consiglio Nazionale del Notariato attraverso la propria società informatica Notartel. L'accessibilità alle aste telematiche è garantita dalla presenza capillare su tutto il territorio italiano degli studi notarili. "Abbiamo puntato sul Ran per modernizzare le compravendite immobiliari delle aste e i primi risultati, in controtendenza con l'attuale andamento del mercato immobiliare, testimoniano l'apprezzamento da parte dei cittadini dello strumento", commenta Roberto Braccio, consigliere nazionale del notariato, coordinatore del progetto.

La notizia della pubblicazione di un'asta telematica appare nei siti Internet dei Tribunali e sui canali che si occupano di avvisi immobiliari. Per parteciparvi occorre prendere un appuntamento con uno dei notai aderenti all'iniziativa (l'elenco è presente sul sito del Notariato), che assiste e consiglia l'interessato nella presentazione dell'offerta, che può avvenire tramite carta o in formato digitale. Nel giorno stabilito per l'apertura delle offerte e per l'eventuale incanto, ciascun offerente può prendervi parte recandosi presso lo studio del notaio dove ha depositato l'offerta. In caso di successo, sarà lo stesso notaio prescelto a formalizzare la compravendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, Maurizio D'Errico, pres. Consiglio notariato

